

OTTOBRE  
N°7/2025

# BEATI GLI OPERATORI DI PACE

**L'ECO**  **DEL GIAMBELLINO**

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA  
SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

“Beati gli operatori di pace”. Nel discorso della montagna Gesù così definisce la settima beatitudine. Allora dobbiamo chiederci **cosa possiamo fare noi per essere operatori di pace, qui dove viviamo e ora**. Gregorio da Nissa, vescovo e teologo greco vissuto tra il 335 e il 395 ci suggerisce da dove cominciare: *“Operatore di pace è chi dà la pace a un altro, ma uno non la può dare a un altro, se non l’ha in se stesso. Il Signore vuole dunque che innanzi tutto sia tu a essere colmo dei beni della pace, in modo che poi tu la possa offrire a quelli che ne hanno bisogno”*. Per tenere viva la speranza cristiana che sia possibile un mondo senza guerre, dobbiamo allora concretizzare nelle nostre vite questo “stile”, con atti d’amore, con azioni piccole o grandi che nella mentalità corrente possono apparire perfino inutili.

R.F.

TEMA DEL MESE: BEATI GLI OPERATORI DI PACE

|                                                                           |    |
|---------------------------------------------------------------------------|----|
| Semina la pace                                                            | 4  |
| Beati gli operatori di pace: un percorso difficile                        | 7  |
| Tu sei quell’uomo                                                         | 8  |
| Beati gli operatori di pace: dal margine al centro della vita comunitaria | 10 |
| Quale pace?                                                               | 12 |
| L’arte di soffermarsi                                                     | 14 |
| Pace in famiglia                                                          | 15 |
| Pace universale: pace per tutti                                           | 16 |
| Parlare di pace                                                           | 18 |

CHIESA IN CAMMINO

|                                                    |    |
|----------------------------------------------------|----|
| Un pensiero per papa Francesco verso il nuovo Papa | 20 |
|----------------------------------------------------|----|

DONNE NELLA CHIESA

|                                         |    |
|-----------------------------------------|----|
| Come essere... donne della risurrezione | 22 |
|-----------------------------------------|----|

SANTO DEL MESE

|                               |    |
|-------------------------------|----|
| Giorgio La Pira: servo di Dio | 24 |
|-------------------------------|----|

EDUCAZIONE

|                        |    |
|------------------------|----|
| Cercando l’alternativa | 32 |
|------------------------|----|

VITA DELLA COMUNITÀ

|                                                 |    |
|-------------------------------------------------|----|
| Come uno di voi                                 | 23 |
| Succede in quartiere                            | 26 |
| Oratorio estivo 2025                            | 28 |
| Gruppo di lettura                               | 29 |
| Fatti avanti: Festa patronale Curato d’Ars      | 30 |
| Fatti avanti: Festa oratorio San Vito           | 31 |
| Incontri Gruppo Famiglie – calendario 2025/2026 | 36 |
| Consiglio pastorale                             | 37 |
| Notizie dal Gruppo Sportivo OSV                 | 38 |
| Battesimi, matrimoni e funerali                 | 42 |
| Indirizzi e orari                               | 43 |
| Giornata Diocesana Caritas                      | 44 |

ATTIVITÀ CARITATIVE

|                                             |    |
|---------------------------------------------|----|
| Raccolta fondi per LumenTV – ringraziamenti | 34 |
| Giornata della colletta alimentare          | 35 |
| Notizie ACLI                                | 40 |
| Centri di ascolto                           | 41 |

L’ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala  
Parrocchie San Vito al Giambellino e Santo Curato d’Ars

Anno XLIX–OTTOBRE 2025 – n°7

Foto copertina: Image by © Mariis Trio Akbar  
PRO MANUSCRIPTO

# SEMINA LA PACE

Sono nato nel 1969 e la guerra per me (e quelli della mia generazione) era una realtà ma solo nei ricordi dei miei genitori (adolescenti al tempo della guerra) e dei miei zii che invece la guerra l'avevano combattuta e partecipato anche alla resistenza (o guerra civile) in modi diversi, chi con le armi, chi da civile, chi da internato militare in Germania. Ricordi via via più lontani, anche perché i soggetti in questione uno ad uno se ne sono andati.

Certo poi da giovane prete (fine anni '90) mi è capitato di andare con i giovani a fare campi di lavoro a Sarajevo e in Bosnia (dove le ferite della recente guerra erano ancora molto aperte e ben visibili). Poi anche nei diversi viaggi in Terra Santa che ho avuto modo di fare (dove ho potuto visitare oltre ai luoghi sacri anche qualche kibbutz, qualche colonia, la realtà della Cisgiordania.....) ho potuto toccare con mano la realtà di quella terra perennemente in stato di guerra anche quando non ci sono guerre combattute. Ma alla fine uno torna a casa sua, in Italia, in pace.

Da qualche anno a questa parte la guerra si è prepotentemente affacciata nelle nostre vite: perché molte persone che scappano da guerra o persecuzione arrivano a casa nostra. Perché la guerra in Ucraina ha aperto scenari che ci coinvolgono. Perché la guerra fra Hamas ed Israele ha riproposto scenari di tale disumanità e violenza che pensavamo fossero riservati ai libri di storia. Perché sono tornate all'ordine del giorno del dibattito pubblico (anche nostrano) parole e scenari che pensavamo aver dimenticato: riarmo, deterrenza, dazi, nemico, bomba atomica, genocidio, pogrom, ..... senza dimenticare un conflittualità diffusa a casa nostra; tanti temi in ambiti molto diversi. E cosa può fare un cristiano in tutto questo? Solo pregare? Noi cristiani ovviamente

crediamo nella forza della preghiera. E non perché Dio ha bisogno che noi gli ricordiamo quello che deve fare: Dio sa già ciò di cui l'umanità ha bisogno. Ma perché la preghiera ci porta nel cuore di Dio, ci aiuta a guardare il mondo con gli occhi di Dio, ci aiuta a non scoraggiarci e a tenere vivo il sogno di Dio: il sogno di un mondo in pace dove ci si percepisce come "fratelli tutti" e non potenziali nemici o concorrenti.

Basta pregare? Certo che no! Perché, se così fosse, la nostra preghiera suonerebbe come un "Signore, pensaci tu". E invece Lui ci chiede di essere "operatori di pace". Operatori: ovvero di fare qualcosa. Cosa?

Una cosa potremmo farla tutti: informarsi. Perché la verità e la ragione non stanno tutte dalla stessa parte; come vorrebbe una certa narrazione "polarizzata" che porta a schierarsi gli uni contro gli altri, senza la minima ombra di dubbio e senza la possibilità di ascoltare le ragioni dell'altra parte. Molte delle guerre nascono da menzogne (oggi si direbbero fakenews) raccontate molto bene.

Un'altra cosa potremmo fare: far attenzione al linguaggio. Su questo faccio parlare gli ultimi due pontefici. "Disarmiamo la comunicazione da ogni pregiudizio, rancore, fanatismo e odio; purifichiamola dall'aggressività. Non serve una comunicazione fragorosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto, di raccogliere la voce dei deboli che non hanno voce. Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra" (Papa Leone XIV udienza ai giornalisti 12/5/2025).

Le parole di papa Leone fanno eco alle parole del suo predecessore in una lettera al direttore del Corriere della Sera del 18/3/2025: "Sentite tutta l'importanza delle parole. Non sono mai soltanto parole: sono fatti che costruiscono gli ambienti

umani. Possono collegare o dividere, servire la verità o servirsene. Dobbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra. C'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della complessità".

E qui la responsabilità non è solo dei giornalisti (e in generale chi fa dell'uso delle parole il proprio mestiere) ma di ognuno di noi: la conflittualità nella comunicazione quotidiana (in famiglia, al lavoro, nelle chat, anche nella Chiesa) è sotto gli occhi di tutti.

Un'altra cosa potremmo fare: ascoltare e dar voce ai "profeti", cioè a quelle persone o istituzioni che provano a costruire la pace, a dar vita a esperienze interessanti, che trovano le parole giuste per interpretare situazioni complesse, che lavorano per unire e per curare le ferite. Mi hanno colpito (finanche commosso) le testimonianze delle piccolissime comunità cristiane di Gaza (la parrocchia cattolica e quella ortodossa) che hanno deciso di non obbedire agli ordini di evacuazione dell'esercito israeliano e sono rimasti al loro posto.

Così si esprimono il card. Pizzaballa (patriarca latino) e Teofilo III (patriarca ortodosso di Gerusalemme) in una dichiarazione congiunta il

26/8/2025: "Dallo scoppio della guerra, il complesso grecoortodosso di San Porfirio e quello latino della Sacra Famiglia sono stati un rifugio per centinaia di civili. Tra loro ci sono anziani, donne e bambini. Nel complesso latino ospitiamo da molti anni persone con disabilità, assistite dalle Suore Missionarie della Carità [...] Tra coloro che hanno cercato riparo all'interno delle mura dei complessi, molti sono indeboliti e malnutriti a causa delle difficoltà degli ultimi mesi. Lasciare Gaza City e cercare di fuggire verso sud equivarrebbe a una condanna a morte. Per questo motivo, i sacerdoti e le suore hanno deciso di rimanere e continuare a prendersi cura di tutti coloro che si troveranno nei due complessi. Non sappiamo esattamente cosa accadrà sul posto, non solo per la nostra comunità, ma per l'intera popolazione. Possiamo solo ripetere ciò che abbiamo già detto: non può esserci futuro basato sulla prigionia, lo sfollamento dei palestinesi o la vendetta [...] Non è questa la giusta via. Non vi è alcuna ragione che giustifichi lo sfollamento deliberato e forzato di civili. È tempo di porre fine a questa spirale di violenza, di porre fine alla guerra e di dare priorità al bene comune delle persone. C'è



Il card. Pizzaballa e il patriarca Teofilo III a Gaza

# BEATI GLI OPERATORI DI PACE

## Un percorso difficile

Non so quanto possa interessare ai lettori dell'Eco, conoscere / condividere lo stato d'animo di un cristiano recente di fronte alla situazione del mondo in questi tempi che mi sembrano tragici. In particolare, voglio esprimere il senso di impotenza, frustrazione e tristezza che provo ogni giorno di fronte ai fatti di guerra, alle immagini di distruzione e alla eliminazione fisica di vite umane innocenti giustificata dalla politica del più forte e di chi persegue obiettivi di sopraffazione degli altri senza alcuna sensibilità umanitaria.

Mi chiedo cioè cosa si debba o possa fare per contrastare il male che sembra pervadere il mondo intero e gran parte del genere umano indipendentemente dalla situazione politica, dai sentimenti religiosi e dalle condizioni economiche in cui si trova a vivere. In ogni continente ci sono conflitti in corso con migliaia di morti e condizioni di vita insostenibili per le popolazioni. A queste situazioni si aggiungono le conseguenze di catastrofi ambientali e di un clima fuori controllo, al cui peggioramento contribuiscono le politiche energetiche di molti paesi, con conseguenze drammatiche per intere popolazioni.

Appare difficile se non impossibile trovare una soluzione per problemi così complessi e diffusi che non sia quella di una incrollabile fede nell'intervento divino che tuttavia stenta a palesarsi. Viene spontaneo il pensiero su come Dio possa permettere che tutto questo accada, un aspetto della fede che mette a dura prova la ragione anche accettando il principio del libero arbitrio quale fondamento del rapporto dell'uomo con Dio.

Da queste considerazioni nasce a mio avviso il senso di incredulità e di impotenza di fronte ai fatti del mondo e la difficoltà di essere operatori di pace, minimamente efficaci. Se soltanto pensiamo al caso della guerra tra Israele e Palestina constatiamo che, nonostante tutte le manifestazioni di protesta verso il governo israeliano e di solidarietà e supporto verso i

palestinesi, la situazione è andata peggiorando di giorno in giorno per arrivare all'annientamento di un intero popolo, ci sentiamo impotenti e rassegnati a sopportare la legge dei più forti. Quale può essere infatti l'azione che ognuno di noi può intraprendere per contrastare azioni così inumane?

Partecipare alle manifestazioni di protesta, raccogliere aiuti per le popolazioni bisognose, sostenere i propri rappresentanti politici affinché convincano i governi a interrompere i rapporti commerciali e le forniture di armi ai paesi belligeranti ed invasori, forse pregare perché la situazione cambi e ritorni la pace? Certamente queste azioni possono sollevare un po' lo spirito e tranquillizzare la coscienza ma purtroppo constatiamo continuamene che non sono sufficienti a migliorare le situazioni.

Cosa si può fare di più non è facile a dirsi, essere operatori di pace appare davvero un compito difficile e deludente. Tuttavia penso che non dobbiamo scoraggiarci perché ogni pensiero, azione e preghiera rivolti alla pace sono comunque necessari e utili, senza dimenticare le vere cause di ciò che caratterizza i nostri tempi, per citare le parole di un grande papa.

Alberto Sacco



stata abbastanza devastazione, nei territori e nella vita delle persone. Non vi è alcuna ragione che giustifichi tenere dei civili prigionieri o ostaggi in condizioni drammatiche.

È ora che le famiglie di tutte le parti in causa, che hanno sofferto a lungo, possano avviare percorsi di guarigione".

Non ci sono parole di odio: solo il fermo proposito di rimanere a servire. E il desiderio di contribuire a percorsi di guarigione. Parole accompagnate dai fatti. Quando penso ai profeti, penso a gente come loro. E ce ne sono: a Gaza e in Terra Santa e in tutti gli altri scenari di guerra. E ultimo, ma non ultimo per importanza, c'è un'altra cosa che possiamo e dobbiamo fare per essere operatori di pace: rilanciare la fraternità. Cioè il sentirsi parte della stessa famiglia umana, vedere l'altro (chiunque esso sia, a prescindere dalla regione di provenienza, dalla religione che professa, dalla lingua che parla, dal colore della pelle) come un fratello, verso cui ho delle responsabilità. E su questo noi come Chiesa siamo in prima linea. Siamo la più antica istituzione "multinazionale": la parola "cattolico" (non dimentichiamocelo) non è sinonimo di romano o latino ma significa "universale". E siamo anche quelli che ci provano ancora a riunire e convocare le persone diverse, a fare comunità; altri preferiscono la retorica dello

scontro (di classe, di civiltà), della contrapposizione, della lotta, dell'isolamento. Mi lasciano perplesso quelle manifestazioni per la pace che (spesso andando oltre le intenzioni degli organizzatori e della maggioranza dei partecipanti) hanno un "nemico" contro cui scagliarsi. E infatti alla fine c'è sempre qualcuno che sfoga la propria violenza; e, così facendo, squalifica la voce di tutti quelli che semplicemente cercavano di porre degli argomenti e di creare attenzione.

"Fraternità" (non contrapposizione): questo è il vero antidoto alla guerra.

Il sogno di Dio di un mondo in pace ha bisogno di operatori di pace: di uomini e donne che seminano la pace. E (come dice il Capo) "un uomo getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa" (Mc 4,26-27).

Il seminatore getta il seme, ma il raccolto non dipende (solo) da lui: ma se non semina certamente non ci sarà raccolto.

Semina la pace e tu vedrai / che la tua speranza rivivrà; spine tra le mani piangerai, / ma un mondo nuovo nascerà.

(Gen Rosso, Hopes of peace)

Don Ambrogio

Marcia della Pace Perugia-Assisi, 12 ottobre



# TU SEI QUELL'UOMO

Nella Scrittura c'è un racconto che sul tema della pace e della giustizia non smette di provocarci. È la storia di Davide e del profeta Natan (2Sam 12).

Davide era re, forte e ammirato, ma commise un peccato grave: prese per sé Betsabea, moglie di Uria, un soldato fedele che combatteva al fronte. E per coprire l'inganno lo mandò in battaglia perché fosse ucciso senza dovere agire direttamente. A quel punto però Dio mandò a Davide il profeta Natan. Non lo rimproverò con durezza, non lo accusò gridando davanti a tutti. Si limitò a raccontargli una parabola che diceva pressappoco così: un uomo ricco, con molti greggi, rubò l'unica pecorella che un povero possedeva e la sacrificò per un banchetto.

Davide, indignato, ebbe parole molto severe contro quella ingiustizia: «Quest'uomo merita la condanna!» sentenziò. Allora Natan lo fissò e gli disse:  
**«Tu sei quell'uomo».**

In quell'istante il re comprese. Non poteva più nascondersi: la verità lo aveva raggiunto, disarmato, inchiodato alle proprie responsabilità.

Questa scena ci mette davanti a uno specchio. È facile indignarci per i peccati altrui; meno facile è riconoscere i nostri. Quante volte alziamo il dito contro gli altri, senza accorgerci che tre dita restano puntate verso di noi! Eppure il Vangelo ci ricorda che la pace non nasce dalle condanne, ma dal coraggio di guardarci dentro, di riconoscere il male che anche noi seminiamo, di ricominciare chiedendo perdono.

Essere costruttori di pace significa partire dal nostro cuore. Intraprendere un percorso di continua conversione per aggiustare il nostro tiro verso l'Amore. Oggi il mondo è pieno di "pecorelle"

rubate: popoli oppressi, famiglie strappate dalla loro terra, bambini che non conoscono sicurezza.

L'accesso a informazioni e testimonianze è sempre più semplice e questo finisce spesso per soverchiarci. La quantità di notizie che ci arrivano addosso ogni volta che apriamo il cellulare è ingestibile. Per catturare la nostra attenzione, poi, i concetti sono organizzati in modo da colpirci nel profondo, emotivamente, suscitando sensazioni. E la negatività è la leva più efficace.

Come possiamo impattare in un mondo così complesso, in cui gli strumenti democratici classici sono in crisi e l'influenza dell'opinione pubblica è solo uno - e nemmeno il più forte - fattore che influenza le scelte ad alto livello? Noi così piccoli e disarmati, possiamo pacificare aree martoriate, saziare tutti gli affamati, visitare ogni carcerato? La tentazione è quella descritta da Fabrizio De Andrè: *si costerna, s'indigna, s'impegna poi getta la spugna con gran dignità*.

Credo che dobbiamo recuperare la giusta prospettiva e individuare correttamente l'orizzonte entro il quale possiamo davvero fare la differenza.

D'altra parte, «A che cosa è simile il Regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami». Le Scritture continuamente ci ricordano che sono il piccolo, l'escluso, l'inascoltato, l'emarginato i luoghi prediletti in cui l'Amore di Dio può manifestare tutta la sua forza. Non serve guardare lontano: nelle nostre case e nel nostro quartiere, quante volte la pace si spezza per orgoglio, rancori, egoismi. Lì si trova la nostra zona di intervento.

Chi sarà il Natan capace di ricordarci la necessità di aprire una breccia nei nostri muri di indifferenza e operare una conversione verso la Pace?

Forse quel Natan siamo sempre noi stessi, quando scegliamo il dialogo al posto della rabbia, quando non restiamo in silenzio davanti a una piccola ingiustizia, quando portiamo un gesto di riconciliazione dove c'è conflitto. Non dobbiamo disprezzare i piccoli gesti, le modeste attenzioni che sembrano restare invisibili: la nostra fede sa che - affidati alla Provvidenza - potranno moltiplicarsi e arrivare a spostare le montagne.

«*Beati i costruttori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*» non è un invito per pochi, è una missione per ciascuno.

Costruire Pace significa seminare piccoli gesti quotidiani di bene: un perdono, un abbraccio, una parola che ricuce invece di ferire.

Davide, davanti a Natan, ha avuto il coraggio di riconoscersi peccatore. Da lì è ricominciato il suo cammino. Anche per noi la pace nasce così: quando accettiamo di lasciarci cambiare dalla verità di Dio.

Giovanni Pigozzo



# BEATI GLI OPERATORI DI PACE

## Dal margine al centro della nostra vita comunitaria

Quando si parla di Beatitudini, quante volte ci siamo soffermati soprattutto sulla povertà di spirito, sulla mitezza, sulla misericordia?

Eppure, in quell'elenco di promesse che Gesù pronuncia sul monte, ce n'è una che, quasi senza accorgercene, abbiamo lasciato in secondo piano: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". Ricordo che più di quindici anni fa, durante gli incontri del Gruppo Famiglia con don Paolo Zucchetti, avevamo riflettuto insieme sulle Beatitudini.

Anche allora, la beatitudine sulla pace era stata trattata con un impegno minore: le guerre sembravano lontane dal nostro mondo, relegate ai notiziari serali o a Paesi di cui conoscevamo solo il nome. Ci sembrava un tema "di contorno", mentre concentravamo la nostra attenzione su aspetti più prossimi come la mitezza, la misericordia o la purezza di cuore. Oggi, però, la storia ci chiede di cambiare prospettiva. Guerre che sembravano lontane sono diventate il dramma quotidiano dell'umanità; conflitti che passano dalle frontiere ai cuori delle nostre città, tensioni sociali e famigliari che minano la convivenza. In questo scenario, la parola "pace" non è più un concetto spirituale, ma la linfa vitale della missione cristiana. Se il Vangelo è buona notizia per tutti, allora la pace è la sua grammatica imprescindibile.

### Uno spiraglio che diventa segno

Proprio in questi giorni, il mondo ha assistito a un evento che riaccende la speranza: Israele e Hamas hanno firmato la "prima fase" del piano di pace promosso dagli Stati Uniti, aprendo la strada a un cessate il fuoco.

L'annuncio, dato dal presidente Donald Trump il 9 ottobre, parlava di una tregua effettiva e della liberazione di tutti gli ostaggi, vivi e morti. A Gaza la popolazione è scesa in strada a festeggiare, tra lacrime, canti e bandiere: immagini che sembravano impossibili solo pochi giorni fa.

Non sappiamo se questo passo sarà definitivo o fragile come tanti altri, ma anche solo un barlume di pace, in una terra martoriata da decenni di odio, è un segno potente. È come se la storia ci dicesse che nulla è perduto, che la pace è sempre possibile, anche quando l'umanità sembra aver smarrito la propria voce.

### La pace inizia da dentro

Il teologo Gregorio di Nissa (Cesarea in Cappadocia, 335 – Nissa, 395 circa), commentando questa Beatitudine, ci ricorda che "operatore di pace è chi dà la pace a un altro, ma uno non la può dare a un altro se non l'ha in sé stesso".

Parole antiche, eppure, vitali oggi: non possiamo "fare pace" se prima non ci lasciamo riconciliare con il nostro dolore, le nostre ferite, le nostre relazioni.

La pace germoglia dal cuore, dalla preghiera, dalla capacità di guardare l'altro con misericordia. Essere operatori di pace significa coltivare un'ecologia interiore: silenzio, ascolto, perdono, sobrietà. Sono le basi su cui costruire gesti concreti – un litigio ricomposto, una parola che disarmi, un impegno per la giustizia, una scelta di rispetto per il creato. Piccoli passi, ma indispensabili per non restare spettatori passivi.

### Segni di pace nella nostra comunità

La nostra comunità del Giambellino vive ogni giorno semi di pace.

L'oratorio estivo lo ha dimostrato: bambini, ragazzi, animatori e famiglie hanno sperimentato che la pace si costruisce collaborando, accogliendo, condividendo.

Tra giochi, preghiere e cammino insieme, abbiamo toccato con mano che la fraternità non è un'idea, ma una realtà possibile: un sorriso regalato, una merenda divisa, uno "scusa" detto con sincerità. Anche le iniziative caritative e i progetti missionari, come la raccolta per LumenTV in Zambia, mostrano che la pace prende forma ogni volta che scegliamo la solidarietà e la giustizia. La pace non si predica soltanto: si costruisce, giorno dopo giorno, dentro le relazioni che ci circondano.

### Piccoli gesti, grande profezia

C'è chi potrebbe dire che tutto questo è poca cosa, di fronte alle guerre e alle ingiustizie del mondo. Eppure, il Vangelo ci sorprende sempre: la pace di Cristo non nasce nei palazzi del potere, ma nelle case, nelle scuole, nelle strade. Ogni volta che scegliamo la verità invece della menzogna, la mitezza invece della violenza, educiamo alla pace. E se un fragile spiraglio a Gaza ha potuto riaccendere la speranza di milioni di persone, quanto più le nostre scelte quotidiane possono tenere viva la fiamma di un mondo riconciliato!

### Un impegno per tutti

"Beati gli operatori di pace": non è un augurio per pochi, ma una chiamata universale. Bambini e adulti, famiglie e singoli, giovani e anziani: ciascuno ha un ruolo unico.

Portare pace significa incidere con dolce fermezza nel nostro contesto: una parola di riconciliazione, un gesto di servizio, un impegno civico, un'attenzione al creato.

Se lasceremo che la pace diventi il filo rosso delle nostre attività pastorali, l'oratorio, i gruppi, gli incontri e persino i momenti di festa diventeranno occasioni per testimoniare che la riconciliazione è davvero possibile.

### Conclusione

La pace non è un sogno ingenuo né una tregua momentanea tra due guerre. È un cammino da costruire ogni giorno, dentro e fuori di noi.

La firma del piano di pace tra Israele e Hamas è un segno che interpella anche noi: ci invita a credere che la pace è possibile, e che nessun gesto – per quanto piccolo – è inutile.

La comunità cristiana del Giambellino è chiamata a fare della pace lo stile permanente della vita. Che le nostre famiglie, i nostri oratori e le nostre strade diventino luoghi di riconciliazione e speranza: questo è il contributo che possiamo offrire, qui e ora, per vivere pienamente la promessa del Vangelo: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio."

Michele Genova



# QUALE PACE?

Tutti gli esseri umani hanno in comune una qualità fondamentale, che costituisce la loro innegabile uguaglianza: è il fatto che – non sembri contraddittorio – nessuno di loro è uguale ad un altro. Non solo: nessuno di loro è del tutto uguale al sé stesso di soli due giorni prima. Siamo fatti di tempo, quindi di cambiamento incessante. Di più: la nostra stessa *natura* è di non avere alcuna natura ben definita, se non quella capace di mutare continuamente *per storia e per cultura*.

Secondo Hannah Arendt, infatti, caratteristica dell'umanità è proprio la *pluralità* e questo significa che non c'è una sostanza più o meno ideale che si manifesta e si presenta attraverso molteplici esemplari; ma piuttosto il contrario, ovvero che qualcosa come l'essere umano – ammesso che sia mai sperimentabile – si dà unicamente attraverso il presentarsi degli individui nella loro singolarità imprevedibile e nella loro unicità del tutto contingente. Tutto questo, in *Vita Activa*, Arendt lo dice così: «La condizione umana della pluralità [...] corrisponde al fatto che gli uomini, non l'Uomo, vivono sulla terra e abitano il mondo».

Questo implica l'esigenza, e persino la necessità, per ogni essere umano, di coltivare il dialogo, non solo con gli altri, ma anche e innanzitutto con sé stessi. Nella disponibilità ad alimentare il dialogo con sé stessi Arendt fa risiedere addirittura la capacità di *avere una coscienza*. Cercando risposte al come e dove alcune persone possano avere trovato il coraggio di ribellarsi agli ordini del *Terzo Reich* rischiando la vita, Arendt non ha dubbi: erano persone che, coltivando il dialogo con sé stessi, non avrebbero potuto convivere con un assassino per il resto dei loro giorni.

Oggi le parole di Arendt *sembrano lontane anni Luce* dal sentire che ovunque sperimentiamo: parlare di dialogo interiore sa di sagrestie, se non addirittura di doppiezza interiore, di bipolarismo; parlare di necessità di dialogo e di

confronto con l'altro sa di buonismo a buon mercato, se non di illusione, buona solo per le favole dei bambini.

Basterebbe notare che, se alla parola pace si sente oggi il bisogno di aggiungere l'aggettivo *giusta*, ciò evidenzia il fatto che per *pace* oggi, in prima battuta, si intende solo la prevaricazione e l'imposizione di termini e condizioni da parte del più forte. Altrimenti, perché aggiungere *giusta*? Ha ragione papa Leone a corredare la parola pace di ben altri aggettivi; questi sì, capaci di smascherare qualunque *pace* che non sia autentica: una *pace* vera deve essere *disarmata e disarmante*! Così ha detto nel suo primo messaggio.

Dunque, la questione è: quanti tipi di *pace* ci possono essere? Proviamo a capire...

Una è sicuramente quella che mi consigliava la nonna, quando mi vedeva scorrere animatamente con mio fratello. Era caratterizzata da un invito fondamentale: *Evita!* Può funzionare? Certamente, se si è disposti a scambiare per *pace* il rinchiudersi in sé stessi e il rinunciare a capirsi proprio con le persone che più ti interessano affettivamente. Un'amica carissima una volta ebbe a dirmi che *vale la pena di litigare con le persone con cui vale la pena di fare davvero la pace*! Altrimenti, perché sprecare energie così preziose? Capirsi comporta coraggio e generosità e – se ha ragione Arendt, come dicevo più sopra – non basta farlo una volta per tutte: bisogna affrontare la fatica di spiegare e chiarire e discutere e ricominciare...È davvero una gran fatica; quel tipo di fatica che puoi affrontare solo corredato di buona volontà e voglia di pace *disarmata e disarmante*. È quella pace cui non puoi rinunciare mai, se ami davvero chi ti sta accanto e davvero desideri capirlo ed essere da lui capito.

Un'altra è quella che Tacito fa pronunciare al generale caledone Calgaco prima della battaglia contro lo stesso esercito romano: «*Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*». Tradotto:

*dove fanno il deserto, lo chiamano pace!*

È il tipo di pace che va tanto di moda oggi, da occidente ad oriente, con particolare intensità nel Medio Oriente e oltre oceano. È ciò che chiamano *pace* coloro che, in realtà, pur comprendendo perfettamente che in ogni consesso umano non può mancare un margine di conflitto – del tutto fisiologico, se è vero quanto sostiene Arendt, che la condizione umana è senza condizioni predeterminate –, ne fanno l'occasione per far trionfare la negazione di ogni possibilità di dialogo e di confronto; anziché adoprarsi perché, proprio grazie alla presenza del conflitto, la mutevolezza della condizione umana si orienti verso un costante miglioramento, avendo cura che il confronto sia animato da un sincero interesse verso il bene di tutti e di ciascuno.

Non è certo un caso se, prima di iniziare un dialogo e un serrato confronto su un qualsivoglia tema o ricerca, Platone chiedeva ad ogni partecipante di promettere di procedere solo nell'interesse della verità e del bene. Arendt, d'altra parte, ci tiene a sottolineare che solo quando viviamo davvero il *per-dono*, e cioè quando facciamo credito all'altro di rinnovata possibilità di incontro e di dialogo, siamo

autenticamente *liberi*; capaci dunque di *agire*, anziché *re-agire*, succubi della catena deterministica di *causa-effetto*. Se il conflitto è una condizione fisiologica, anche la *vocazione alla libertà* – quella vera, quella che ci vede liberi da ogni narcisismo e da ogni forza centripeta e ci permette di aprire nuovi cammini, piuttosto che chiuderci in noi stessi – riguarda ogni essere umano, specie i seguaci di quel Gesù che, proprio per guadagnarci questa libertà, ha donato la Vita.

Scriva sant'Agostino nel *Discorso sui pastori*: «Quale uomo è in grado di giudicare un altro uomo? Il mondo è pieno di giudizi avventati. Colui del quale dovremmo disperare, ecco che all'improvviso si converte e diviene ottimo. Colui dal quale ci saremmo aspettati molto, ad un tratto si allontana dal bene e diventa pessimo. Né il nostro timore, né il nostro amore sono stabili e sicuri. Che cosa sia oggi ciascun uomo, a stento lo sa lo stesso uomo. [...]. Dio solo pascola con giudizio, distribuendo a ciascuno il suo [...]. Egli, infatti, sa quello che fa. Pascola con giudizio coloro che ha redento, lui che si è sottoposto a un giudizio umano».

Grazia Tagliavia

La guerra e la pace. Pablo Picasso - 1953



# L'ARTE DI SOFFERMARSI

Forse perchè ormai "sono anziana", mi è permessa l'arte del soffermarmi, del perder tempo, del fare mosaico con persone, eventi, dell'assemblare colori e tinte, quasi fossi esperta "di quadri ad acquarello". Mi piace infatti tenere la mano leggera, non marcare troppo il colore, lasciare invece che la luce emerga per conto suo, che la tonalità si riveli.

Succede come nella vita: non va bene smorzare il colore dell'altro. E' importante, invece, armonizzare il tutto nelle diversità. E questo dovrebbe succedere anche nel mondo e fra di noi. Forse, una certa pacatezza me l'ha insegnata il lago. Diversamente dal mare, le sue acque sono tranquille. Non dobbiamo emergere a tutti i costi. Mi piacciono infatti le marmotte di montagna che escono di sera, solo prima del buio o le talpe nel nostro orto, che lavorano sotto sotto e scavano gallerie e uniscono raccordi e tangenziali. C'è una metropolitana sotterranea. Anche nel nostro cuore: linea di incontro con Dio in Gesù, il Figlio Amato, con gli altri e con la natura.

Linee di pace, nell'impegno. Linee che devono trovare una stazione di incontro per proseguire il cammino. Mi vien da sorridere... Ogni mattina, a Rivoltella, prima della Messa, mentre le signore recitano il rosario nella chiesa di San Biagio, affacciata sul lago, esco sul terrazzino belvedere che domina il Garda: belvedere universale. Siccome è una situazione provvisoria, perché poi si tornerà all'altra chiesa, voglio godere al massimo di questo dono. Mi accorgo che lo spettacolo è così unico, che non è possibile una visione d'insieme, se non dopo una visione particolareggiata. Ci vogliono almeno tre tempi per armonizzare: davanti sta la parte centrale: tutta la penisola di Sirmione fin sotto al porticciolo nostro dove sonnecchiano poche barche. A destra noto il bellissimo golfo che

seguendo la penisola, accompagna a Sirmione e, dall'altra parte, l'altro bellissimo golfo che accompagna fino alla Rocca di Manerba. Non si può aver fretta ed io mi soffermo giusto il tempo in cui le care signore in chiesa finiscono il rosario. Tempo, forse stretto, che, però, basta per far sintesi nel cuore.

Questo è il passaggio che tante volte manca: prendere visione dettagliata e coordinare. Non serve cancellare le diversità, per pigrizia o per comodo. Occorre, infatti, includere l'altro, l'altro pezzo di lago, l'altro pezzo del vivere, l'altro, ogni altro nel suo vivere in un insieme nuovo. Penso davvero a quegli scenari di guerra, che, invece di comporre armonia spezzano il cielo, lo riempiono di bagliori che distruggono. Operare per la pace forse significa creare una luce che illumini tutti, che sia visibile, che orienti un po' tutti. Penso a una notte luminosissima di due anni fa, notte che non scordo: fuochi d'artificio dai colori che variavano ad ogni scoppio, alti nel cielo, e poi scendendo quasi a pelo d'acqua, illuminavano le due sponde del lago. Ed era bello vedere e pensare a tanti volti affacciati verso un buio pieno di luce: borghi sorridenti.

Erano luci di pace!

Suor Elisabetta



Luci sull'acqua - Vincent van Gogh - 1888

# PACE IN FAMIGLIA

L'esortazione di Gesù nel discorso della montagna "Beati gli operatori di pace" ci pone subito di fronte a una domanda: cosa possiamo fare noi per essere operatori di pace, qui dove viviamo e adesso? Ma da dove cominciare? Ritengo che sia giusto e doveroso invocare la pace tra i popoli con parole, proteste, manifestazioni pacifiche, ma non credo che basti per essere davvero operatori di pace se non siamo in pace con noi stessi e nelle nostre relazioni con gli altri, a partire da quelle più intime.

È da qui che dobbiamo incominciare, dai nostri comportamenti, dalla qualità delle relazioni, e San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi ci indica un percorso difficile, che può sembrare utopia, ma per tante persone è invece una regola di vita. *"La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"*.

Questo famoso brano è un inno alla "carità". Ma come spesso accade con le traduzioni, ci sono parole ed espressioni difficili da interpretare. Il testo originale in greco è "agape", parola che non ha una corrispondenza adeguata nella nostra lingua. Forse il significato che si avvicina di più è "amore disinteressato".

Certo, se l'amore disinteressato fosse alla base dei rapporti umani, vivremmo in pace, in un mondo ideale, ben lontano dalla realtà che stiamo vivendo, ma ci sono situazioni dove invece questo amore è il motore che riesce a dare un senso alla vita. La famiglia, per esempio. La famiglia sopporta tutto, a condizione che sia fondata sull'amore, e che questo amore sia "disinteressato", non dominato dall'egoismo e dal senso di possesso, ma si basi su condivisione,

generosità, fiducia e coraggio.

L'amore maturo, come dice Erich Fromm, è «unione a condizione di preservare la propria integrità...». Con l'amore e il rispetto reciproco i problemi e le difficoltà possono venire superati, non senza fatica, evitando però che le sofferenze e le incomprensioni siano origine di fratture insanabili. La famiglia, proprio per il confronto diretto tra le varie personalità, senza le intermediazioni delle convenzioni sociali, è indubbiamente la prima linea dove i conflitti ed i contrasti si manifestano.

Le divergenze tra i coniugi e fra genitori e figli possono diventare linfa vitale per la crescita di tutti se portano alla comprensione e all'avvicinamento tra le posizioni, alla pace in famiglia, ma possono essere distruttive se nessuno è disposto a mettersi in discussione. Da ciascuno per la propria parte dipendono, infatti, la qualità, il benessere o la sofferenza dell'ambiente in cui siamo immersi.

Se in molte famiglie la pace è una realtà vissuta giorno per giorno, allora vuol dire che in qualche misura c'è la presenza di "agape", e che l'amore disinteressato così ben delineato da San Paolo, non è pura utopia, ma la strada possibile per dare un senso alla convivenza e per essere "operatori di pace", cominciando dall'ambiente in cui viviamo, qui e ora.

Roberto Ficarelli



Contrasti - Norman Rockwell - 1948

# PACE UNIVERSALE, PACE PER TUTTI

Io non lo so ma la riunione di redazione che ha portato alla nascita del numero che hai in mano mi è sembrata “strana” rispetto all’ordinario. Vediamo se riesco a spiegare il perché di questo mio percepito

La riunione, che si è tenuta il 22 settembre u.s. si è svolta via internet e quindi ognuno di noi era collegato dalla propria abitazione. Apro e chiudo parentesi condividendo il fatto che la tecnologia non è stata di aiuto, questa volta, tra audio che non partivano, disconnessioni varie e inquadrature “frizzate” si dice oggi per indicare un video che si blocca lasciando l’immagine come congelata (la parola è il calco in italiano colloquiale dell’inglese freeze che richiama il frigorifero e quindi il gelo). Riunioni virtuali ne abbiamo già fatte, in passato, ma, questa volta, la motivazione era diversa così come lo stato d’animo dei partecipanti, gravato da preoccupazioni personali e dalla difficile situazione internazionale che stiamo vivendo, con in primis la situazione di Gaza che, al momento del nostro incontro era ben lontana dal felice epilogo che sembra prospettarsi.

Scusate la divagazione. Tornando al discorso sulla stranezza, la prima è stata il numero di persone collegate, ben 12, alcune delle quali, a mia modesta memoria, per la prima volta. Bene, mi direte; è il segno che il nostro Eco sa attirare nuovi, volenterosi, collaboratori. Peccato che alcune di queste abbiano fatto solo una fugace apparizione lasciando, di fatto, la parola alla redazione “storica” che si è trattenuta fino alla fine con una sola novità, quella di Giovanni, che poi tornerà nel corso di questo mio resoconto.

La seconda mia percezione di stranezza è stata la durata della riunione stessa che si è protratta fin quasi alle 22.00 quando, di solito, in una mezz’ora, iniziando più o meno alle 21.00, riuscivamo mettere a fuoco un tema e bon, si lavorava su

quello. Qui di temi ne sono venuti a galla diversi, quasi tutti legati a una proposta di Giovanni, ed eccolo che torna in questa mia narrazione, riassumibili in “La forza della verità. Coscienza. Amore. Festa. Sobrietà. Giustizia. Liberazione. Potere di tutti. Bellezza. Persuasione”

Bene. Mi direte. Concordo, ma quale filo conduttore individuare? Mi spiego. Fino a oggi avevamo un macro-tema che faceva da guida, i verbi della fede, e, di volta in volta, scendevamo nello specifico a declinarne uno. Ora, di fronte a tanta abbondanza di argomenti, qual è il macro-tema? Quale sintesi abbozzare? Qual è la preoccupazione di tutti, in questo momento? La paura che i conflitti, che si tratti di Hamas vs Israele con la martoriata Gaza a pagare il prezzo più alto, o di Ucraina vs Russia si estendano precipitando il Mondo – eh già, il Mondo - in un nuovo conflitto dagli esiti incerti. E pensare che proprio nel 2025, stiamo festeggiando gli 80 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, che molti nella redazione hanno vissuto sulla propria pelle e che non ci ha risparmiato orrori inenarrabili, dai bombardamenti sui civili all’Olocausto.

Ma allora, se la guerra fa paura, cosa ci può dare consolazione e speranza? Aggrapparci alla pace. Ecco allora il provvidenziale don Ambrogio fare una sintesi di tutti questi argomenti individuando come filo conduttore il discorso di Gesù sulle beatitudini, con particolare riferimento a “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”.

Su questo assunto, il nostro Roberto Ficarelli ha costruito la pregevole sintesi che ci invia sempre entro la mezzanotte del giorno in cui abbiamo avuto la riunione di redazione. In questa stessa ecco una citazione che mi ha particolarmente colpito: “da un testo di Enzo Bianchi ho (scrive Roberto) trovato questo pensiero di Gregorio da

Nissa, vescovo e teologo greco vissuto tra il 335 e il 395 che ci suggerisce da dove cominciare: “Operatore di pace è chi dà la pace a un altro, ma uno non la può dare a un altro, se non l’ha in se stesso. Il Signore vuole dunque che innanzi tutto sia tu a essere colmo dei beni della pace, in modo che poi tu la possa offrire a quelli che ne hanno bisogno”.

Del tutto vero; se hai l’inferno nel cuore o, peggio, nella mente, come puoi sperare, ecco un altro verbo chiave, di essere strumento di pace? Ciascuno per la sua parte, si intende. Si può, infatti, essere strumenti di pace in famiglia, quando cerchi di mettere sempre una parola buona per rasserenare chi ti sta accanto; si può essere strumenti di pace sul lavoro e siamo tutti testimoni di quanto questo sia difficile in mezzo a incomprensioni, invidie e pettegolezzi vari. Da ultimo, si può essere operatori di pace nella società semplicemente manifestando la nostra fede in pensieri, parole e opere. Anche questo non è facile ma con l’aiuto dall’alto – di un santo al quale siamo particolarmente devoti, dei nostri cari, di Gesù e Maria, consolazione degli afflitti e madre di misericordia – è una strada percorribile. Essere operatori di pace, poi, secondo il mio

modesto parere, è anche una questione di tenacia e di silenzio.

La pace, per radicarsi, crescere e svilupparsi ha bisogno di stare alla larga da gesti eclatanti e clamore. Ce lo insegna il nostro nuovo pontefice, Leone XIV che si è affacciato agli occhi del mondo pronunciando le stesse parole di Gesù quando è apparso ai suoi dopo la resurrezione: “Pace a voi”.

Ecco, sarò una persona un po’ ingenua ma credo, un altro verbo che va di pari passo con la pace e con la speranza, che il Papa, lontano dal clamore mediatico stia tessendo la sua tela fatta di diplomazia, relazioni, e inviti per favorire proprio la pace. Del resto, non si parlava di far incontrare Putin e Zelensky – che per inciso si chiamano tutti e due Vladimiro - in Vaticano? Poi la Storia ha deciso diversamente ma è pur sempre un inizio e che inizio.

Se c’è qualcosa che deve “scoppiare”, mi auguro e spero che sia la Pace, finalmente universale, finalmente per tutti.

Antonella Di Vincenzo



# PARLARE DI PACE

*E 'n la sua volontade è nostra pace*

Dante, Pd III, 85

Si fa presto a parlare di pace. E, difatti, in questi tempi, tutt'altro che sereni, come sempre avviene per gli argomenti del giorno, ne parlano in molti; anche a sproposito, mi pare. E allora che fare? Non sono un esperto di geopolitica né un diplomatico di lungo corso né un militare, tuttavia, a mio modestissimo parere, occorrerebbe in primo luogo riflettere con attenzione sull'ambiguità delle parole di cui ci serviamo. Che cosa chiediamo davvero quando invochiamo la pace? Una semplice cessazione delle ostilità? Oppure un assetto dei rapporti di forza solido e duraturo, che permetta a culture e popoli diversi – ma non necessariamente destinati a essere nemici – di convivere fraternamente e di collaborare per il benessere generale?

Non sarebbe difficile trovare gran copia di esempi storici per la prima accezione del termine, ma qui mi limiterò a rievocare fatti che i miei venticinque lettori possono agevolmente ricordare o verificare.

Chi, come me, ha almeno mezzo secolo di vita sul groppone non avrà dimenticato l'equilibrio del terrore che, durante la cosiddetta "guerra fredda", impedì che la rivalità tra le due superpotenze (USA e URSS) degenerasse in un conflitto aperto. Oltre a ringhiare l'un contro l'altro, quei due "giganti" erano in grado di distruggersi a vicenda, trascinando nella catastrofe nucleare buona parte del pianeta; solo la reciproca paura li rendeva prudenti e, in certa misura, ragionevoli. Sappiamo, però, che quello stato di non belligeranza (assai relativo, peraltro) non era una pace reale, ma, piuttosto, una tregua; uno di quei periodi che, per dirla con Tuciddide, preludono a un ulteriore scontro – non di rado peggiore del precedente – e lo preparano.

Paradossalmente, parlare della pace vera è più complesso; e lo faccio appellandomi all'autorità dei Padri della Chiesa, cui, nella stagione del timore e dell'incertezza, sarebbe opportuno ritornare, oltretutto per la salute dell'anima nostra, per vivere nel mondo, con l'identità cristiana che ci caratterizza, senza però appartenere a esso. Sul tema controverso di cui sto scrivendo – e su molti altri, per la verità – quegli uomini pii e sapienti avevano le idee chiare: la pace autentica, a loro giudizio, nasce da un cuore pacificato, e cioè purificato dalla cupidigia; da un cuore unito a Dio e sanato, in Dio, dalla schizofrenia morale indotta dal peccato. Anzi, per dir meglio, la pace vera la si trova solo in Dio, perché essa è la condizione essenziale della divinità e discende dalla sua sublime semplicità. Proprio per questo, risulta fondamentale l'opera del Cristo, che ci ha riconciliati con il Padre e che, con l'effusione del proprio sangue dalla croce, «ha pacificato – sono parole di san Giovanni Crisostomo – tutto ciò che vi è in terra e in cielo».

Non si tratta, insomma, di architettare complicati (e fragilissimi) equilibri diplomatici, normati da leggi e accordi che possono essere facilmente aggirati e che, a loro volta, rischiano di suscitare nuove e più cruente divergenze, per la cui composizione si invocherà, fatalmente e circolarmente, la soluzione bellica; siamo chiamati, invece, a emanciparci dall'egoismo, per lasciare realmente spazio a Cristo. Secondo sant'Agostino, la pace che vogliamo offrire agli altri, dobbiamo innanzitutto coltivarla in noi; per infiammare il prossimo con questo alto ideale, dobbiamo per prima cosa sincerarci che il suo lume sia acceso nella nostra stessa anima. E poi la pace, se non è un mero *flatus vocis* o un espediente tattico, non può rimanere un'astrazione; essa, infatti, è inscindibile dalla giustizia.

Non si può proporla (o imporla) accecati

dall'ideologia o mossi dal desiderio di vendetta: soltanto agendo con equanimità – anche e soprattutto nei confronti di coloro che avversiamo – potremo sperare di vivere in pace.

È ancora il grande vescovo di Ippona ad ammonirci sul da farsi, con una metafora suggestiva: «Pratica la giustizia e avrai la pace; così giustizia e pace si baceranno».

E chi ripensi alla storia del Novecento vedrà subito che, nei casi in cui alla sospensione delle ostilità non è seguita una pace onesta e dignitosa e la logica della rappresaglia ha prevalso non dico sull'umanità, ma sulla lungimiranza, i supposti pacificatori sono divenuti, spesso senza nemmeno avvedersene, seminatori d'odio e d'una insana brama di rivalsa e, perciò, responsabili di un nuovo ritorno alle armi.

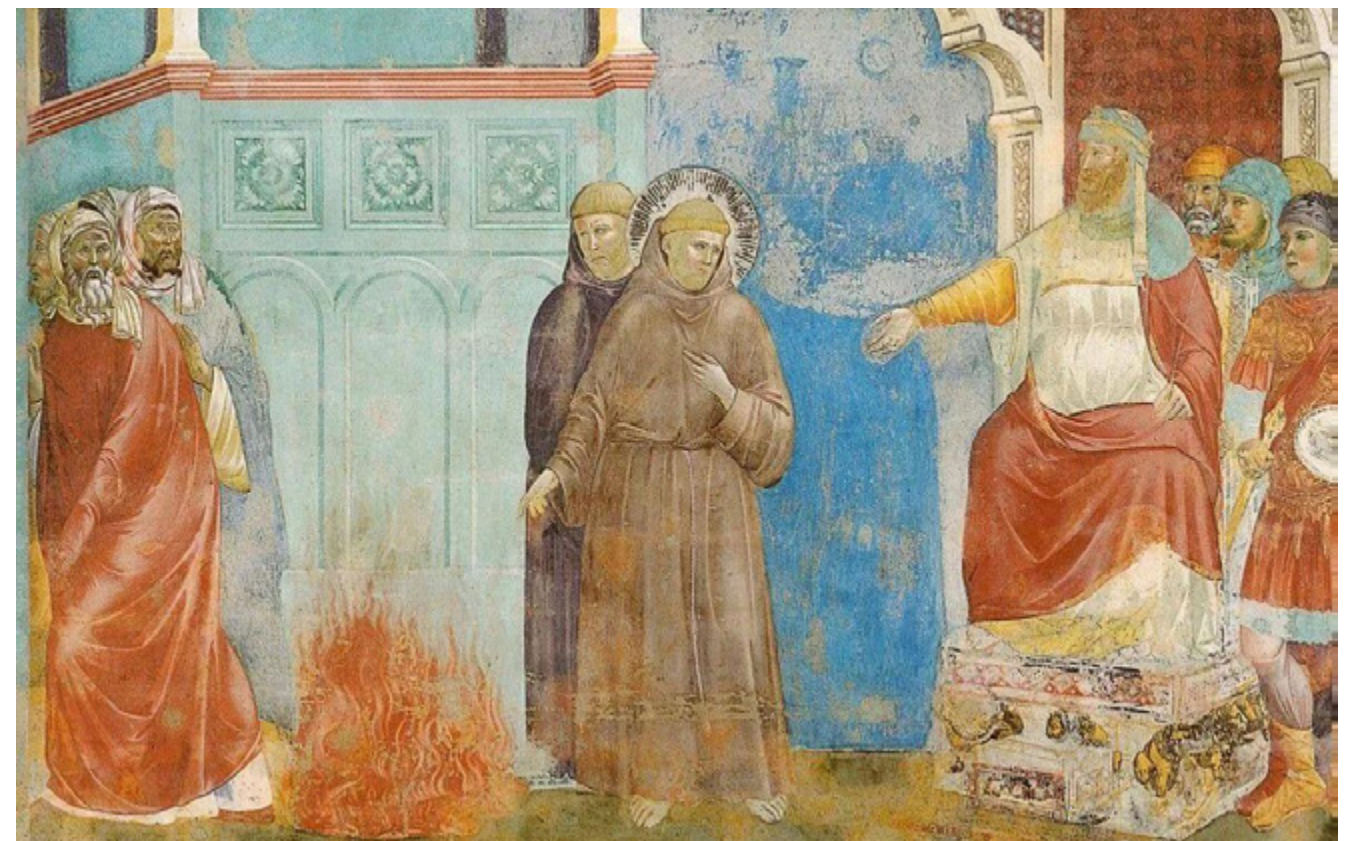
Con un ardito salto spaziale e temporale, chiudo il mio discorso facendo riferimento a Francesco d'Assisi, dalla cui morte, nel 2026, saranno trascorsi otto secoli. Questo "folle di Dio", in cui la sapienza patristica tornò a fiorire per la salvezza della Chiesa e dell'umanità, era senza dubbio un uomo di pace. Lo era, perché non

inveiva contro alcuno e non considerava alcuno proprio nemico, sebbene anche ai suoi giorni gli operatori di iniquità fossero numerosi, potenti e attivi; ma affatto diversa era la sua ricetta per sanare le piaghe della sua epoca (e della nostra). Dopo essersi svuotato perfino della propria volontà, pieno solo di Cristo, viveva nel Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili; e godeva della sua pace, che è l'unica vera.

Certo, la via di Francesco è ardua; è, come dice Dante, una «dura intenzione» (Pd XI, 91); pure, non ve n'è un'altra che possa garantire uno stato di permanente e universale fratellanza, superando la mera assenza di conflitti. Saremo mai capaci di imitare un così alto modello? di perseguire obiettivi politici ambiziosi, non per lusingare noi stessi o per pavoneggiarci dinanzi al mondo, ma – sia citato qui anche il *Cantico di frate Sole* – «cum grande humilitate»? È lecito dubitarne; nondimeno, egli, con cristiana follia, continua a indicarci la strada.

Paolo Però

Francesco incontra il Sultano  
per cercare la pace – Giotto - 1300



# UN PENSIERO PER PAPA FRANCESCO VERSO IL NUOVO PAPA

La scomparsa di Papa Francesco ha lasciato in tutti noi un vuoto ed uno smarrimento molto grande che sarà difficile da colmare nel breve termine.

Papa Francesco è stato, oltre che una guida spirituale, anche un punto di riferimento per noi cristiani cattolici, per i laici, i musulmani, gli induisti, i credenti e non credenti di tutto il mondo. La grande folla che ha accompagnato le sue esequie, con la presenza di migliaia di fedeli, unitamente ai Capi di Stato e di Governo di tutto il mondo, ha testimoniato quanto fosse amato e rispettato da tutti.

Durante il suo papato si è mosso secondo i dettami del cristianesimo e l'insegnamento di Cristo Gesù, evidenziando l'importanza della fede attraverso l'aiuto verso gli altri ed in particolare per i poveri, gli emarginati, gli esclusi dalla Società, i diversi, gli ultimi.

Il perdono, la compassione, la giustizia, la misericordia sono stati valori spirituali fondamentali per Papa Francesco, in quanto ha saputo comunicarli e trasmettere con parole e gesti indimenticabili, come ad esempio: la lavanda dei piedi ai detenuti, dar da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, accogliere gli immigrati, assistere gli ammalati, visitare i carcerati. Ed è proprio in tale ambito che Papa Francesco si è sempre distinto con il Suo "Elemosiniere", fornendo aiuto e supporto ai poveri e ai bisognosi.

Attraverso messaggi di pace e convivenza civile/religiosa, ha cercato di far cessare i conflitti nel mondo e le stesse atrocità che vengono commesse ripetendo sempre che "le guerre sono una sconfitta dell'uomo", sottolineando l'inutilità e i disastri che producono, invitando quindi le Istituzioni e gli Stati a cercare percorsi di pace, facendo in modo di non abituarsi all'orrore della violenza. Purtroppo le delusioni e le amarezze di Papa

Francesco per la guerra in Ucraina e il conflitto Arabo-Israeliano, hanno lasciato aperti molti interrogativi sulle possibilità di trovare soluzioni immediate. Ma quantomeno, nel giorno dei suoi funerali abbiamo assistito in tutto il mondo e grazie alla TV, all'incontro in Vaticano tra il Presidente degli Stati Uniti ed il Presidente dell'Ucraina.

Papa Francesco si è prodigato molto per gli immigrati e lo stesso fenomeno dell'emigrazione, ricordando che le persone lasciano il proprio paese di origine per la fame, la sete, la miseria, la guerra, cercando soprattutto opportunità di vita e di sicurezza in altri Paesi. Ma occorre precisare, che le prospettive degli immigrati si possono realizzare attraverso un nuovo ordinamento giuridico che si fondi sui diritti dei migranti e contro il loro respingimento, in quanto quest'ultimo non è solamente un peccato grave per noi cattolici, ma anche la perdita di una grande opportunità per le società contemporanee. Infatti, se analizziamo le variabili socio/economiche e le relative criticità delle società contemporanee non possiamo dimenticare che il calo demografico, la mancanza di manodopera specializzata, l'invecchiamento della popolazione, lo sviluppo del mondo digitale, gli sviluppi del Welfare State, rappresentano delle variabili critiche da cui non si può prescindere. Quindi, gli immigrati rappresentano oltre che grandi "risorse umane", anche una prospettiva per lo sviluppo delle società del benessere.

Papa Francesco ha criticato le politiche contrarie all'accoglienza e alle stesse frontiere militarizzate, sottolineando come l'integrazione e la protezione degli esseri umani costretti alla fuga, debbano trovare delle soluzioni nel rispetto della dignità umana e delle stesse famiglie che li compongono.

L'attenzione di quanto sopra è stata ben rappresentata dal viaggio di Papa Francesco a Lampedusa nel luglio del 2013, pochi mesi dopo la Sua elezione.

Il Suo impegno nella lotta contro la povertà e lo sviluppo del lavoro, hanno trovato riscontro anche nella concezione che aveva dell'economia e della finanza, che devono essere al servizio dell'uomo e del progresso umano, fornendo maggiore attenzione ai più fragili, ai più deboli e alla disoccupazione.

L'economia come disciplina scientifica fornisce opportunità di creare produzione, ricchezza e investimenti al fine di soddisfare esigenze primarie e secondarie dell'uomo. In quanto tale, Papa Francesco ha posto obiettivi di inclusione e coinvolgimento delle persone nelle attività produttive, oltre che di sostenibilità e solidarietà, eliminando quindi le criticità basate solamente sul profitto.

A questo punto rimangono alcune considerazioni da fare: qual è il collegamento tra Papa Francesco ed il nuovo Papa Leone XIV? Cosa caratterizza la dottrina di Sant'Agostino e la stessa dottrina sociale di Papa Leone XIII, a cui si rifà Papa Prevost?

E' fuor di dubbio che l'elezione di Papa Leone XIV° contempli la continuità e la direttrice lasciata in eredità da Papa Francesco, ma sotto il profilo politico/economico dei lavoratori si riferisce alla dottrina sociale di Papa Leone XIII, mentre dal punto di vista etico/morale e filosofico si rifà alla scuola di Sant'Agostino. Generalmente, ogni Papa che viene eletto dal conclave sceglie un nome per trasmettere un pensiero, un indizio su quello che sarà il Suo Pontificato.

Ora, la scelta di chiamarsi Papa Leone XIV significa relazionarsi al mondo del lavoro e ai diritti dei lavoratori, alle nuove sfide rappresentate dagli sviluppi dell'era digitale e dalla stessa intelligenza Artificiale.

Mentre Papa Leone XIII ha emesso la Sua Enciclica nel 1891 in un contesto vissuto tra il 1810 e il 1903 nella prima rivoluzione industriale, rappresentando quindi teorie e insegnamenti collegati alla giustizia sociale dei lavoratori, promuovendo tra l'altro la nascita di sindacati d'ispirazione cattolica, Papa Prevost e la Chiesa attuale devono rispondere ad una seconda tipologia di rivoluzione:

"Quella del mondo digitale e dell'I.A."

(Intelligenza Artificiale: n.d.r) che attiene alle nuove sfide per il lavoro, della dignità umana e professionale, unitamente all'etica umana affinché possano produrre vantaggi e benefici per tutti noi.

Papa Prevost per come si definisce: "figlio" di Sant'Agostino dal punto di vista teologico, morale e filosofico, rappresenta la modernità in virtù del rapporto che può sussistere tra l'animo umano e la comunione con Dio. La ricerca della verità che conduce a Dio è data dalla carità e dall'amore verso il prossimo, distinguendo ciò che rappresenta la vita terrena e la vita spirituale per condurci a Dio.

L'amicizia, la vita comunitaria, l'appartenenza alla Chiesa sono aspetti fondamentali in Sant'Agostino per cercare un rapporto ed un collegamento tra la persona umana (come Vita Terrena) e Dio (Vita Spirituale).

Ecco cosa rappresenta il Nuovo Papa Leone XIV.

Giovanni Clemente



# COME ESSERE... DONNE DELLA RISURREZIONE

Quest'estate, in biblioteca, ho trovato sul banco delle "novità" e preso subito in prestito, il libro: Donne della risurrezione, uno sguardo femminile sul mistero, con la prefazione di Silvia Giacomoni, 2025, Il Pellegrino Edizioni. Raccoglie le meditazioni inedite proposte da Carlo Mario Martini alle ausiliare diocesane nel 2007. Ne ho parlato con entusiasmo a Mitzi, lei c'era a quegli Esercizi!, e mi ha obbligato a scriverne per la rubrica dell'Eco, ahimè.

La nostra Comunità Pastorale porta il nome di una di quelle donne, ma con Maria Maddalena, la forte, in quell'alba di duemila anni fa, camminavano verso il sepolcro Maria, madre di Giacomo, Salomè e Giovanna. Potete immaginare i loro passi? I loro volti? Le mani e ciò attorno a cui si stringevano? I loro cuori.

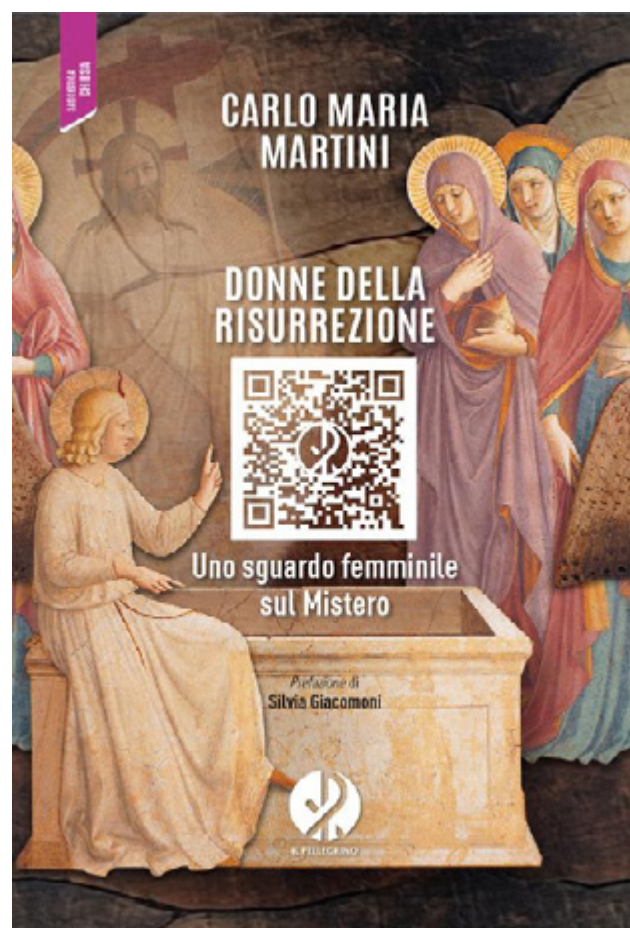
A Gerusalemme, proprio nel settembre del 2012, poco dopo la morte del Cardinale, ero andata per la prima volta in Israele, in pellegrinaggio con la nostra Parrocchia e ho il ricordo di un'emozione forte, una lacrima, poi una gioia grande, provata al termine della celebrazione della Messa al Sepolcro, alle sette del mattino, mentre suonavano le campane a festa. Una Pasqua!

Il libro l'ho dovuto riconsegnare presto perché era già stato prenotato e così non posso riportare le frasi con cui Martini descrive come la Storia, da quell'alba, sia mutata per sempre. La speranza che il sepolcro vuoto rappresenta per tutta l'umanità, la certezza che il Regno è già qui e che non dobbiamo avere paura,

nonostante il dolore e tutto il male che ci circonda (e che noi tante volte, per primi, commettiamo). Sono le "doglie del parto", cui tutta la creazione partecipa, ma che promette un dono grande, una vita per sempre, per tutti.

La gioia che quelle donne per prime quel mattino di Pasqua hanno provato e che ogni credente ritrova, in qualche momento, nel corso della sua vita e in cui riconosce la presenza del Signore Gesù, teniamocela stretta, che ci guidi e ci sostenga e che possiamo condividerla, comunicarla, raccontarla a tutte e tutti.

Laura De Rino



# COME UNO DI VOI

*Domenica 14 settembre don Antonio ha festeggiato con noi i suoi 40 anni di ordinazione.*

Ho accettato volentieri di tornare a San Vito, e il caso ha voluto fosse nel giorno della festa per l'esaltazione della croce. Insidiosa coincidenza: l'invito era per ricordare i 40 anni da prete, con tutti i rischi connessi a queste occasioni.

A volte c'è un'enfasi indebita sulla figura del prete, che viene appunto "esaltato", messo in risalto come se fosse un super uomo.

Ma l'esaltazione della croce è un buon antidoto contro ogni enfasi celebrativa. Perché, come suggerisce il Vangelo di Giovanni letto quel giorno, "Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo", la croce "esaltata" ci parla di una discesa, di un abbassamento.

Così mi piace pensare al ministero del prete, come una via per discendere, una strada per seguire Gesù nel suo chinarsi. Nell'omelia indicavo tre gradi di questa discesa. Il primo è l'incarnazione: apparso in forma umana... diventando simile agli uomini... riconosciuto come uomo, dice Paolo. Credo che sia anche il primo gradino per un prete: "come uno di voi". Ho sempre cercato di vivere il ministero non come una condizione che separa dall'umano comune, ma come un modo di vivere "come uno di voi", senza distinzioni, senza privilegi.

Non è scontato e spesso in realtà quella del prete è ancora una condizione privilegiata. Aggiungerei – sempre seguendo il Vangelo di Giovanni – essere "come uno di voi", chiede di vivere dentro la condizione comune degli uomini e delle donne senza giudicare: "Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui".

Un secondo gradino della discesa è "chinarsi sulle ferite". L'immagine che sintetizza la figura di Gesù è quella del samaritano che scende dal cavallo e si china sul malcapitato che incontra sulla strada. Questo vale anche per un prete: nel ministero gli è

chiesto di non aver paura di chinarsi sulle ferite. E molte volte sono le ferite dell'anima, le solitudini, le crisi negli affetti e nelle relazioni, i momenti di sconforto. Non aver paura di toccare e lasciarsi toccare delle ferite, fa parte del ministero di un prete. L'ultimo gradino della discesa è la morte di croce, ovvero condividere il destino dei maledetti da Dio, di chi è "senza Dio". Cosa può voler dire nel ministero di un prete? Credo almeno questo: farsi compagno di chi si sente abbandonato da Dio, stare a fianco di chi appare come il più distante e lontano, avere quasi una predilezione per i "senza Dio". Ovviamente non credo di aver veramente disceso questi gradini fino in fondo, ma certamente gli anni passati a San Vito sono stati per me una scuola di apprendimento, per questo cammino di abbassamento: ho cercato di essere "come uno di voi"; di farmi toccare dalle ferite di tanti; di avere uno sguardo attento per chi è più lontano. Ma non si devono fare bilanci nella vita, si deve solo fare un passo alla volta, un gradino dopo gradino, per scendere nella via del Vangelo, senza alcuna esaltazione, ma con timore e tremore, sapendosi sempre nelle sue mani. E voglio ringraziare la comunità di San Vito per avermi sopportato e supportato, per essere stata per me una casa e una scuola di vita.

Don Antonio



# GIORGIO LA PIRA: SERVO DI DIO

Quante figure di uomini e donne, santi e laici, hanno contribuito a fare grande la Chiesa con il loro esempio di fedeltà al Vangelo e, nella pienezza della loro vita, si sono dedicati alle opere di pace secondo l'insegnamento fondamentale del cristianesimo, presente nel discorso della Montagna di Gesù: **“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”** (Mt 5,3-12).

Tra questi operatori di pace, spicca la figura di **Giorgio La Pira** uomo, laico e politico, instancabile tessitore di pace a livello globale, conosciuto comunemente con l'appellativo: **“il Sindaco Santo”** cui i valori evangelici ispirarono il suo apostolato. Con la sua testimonianza fu un esempio di zelo cristiano nella società. La sua opera di sindaco è punteggiata da notevoli realizzazioni amministrative e da straordinarie iniziative di carattere politico e sociale, importante il suo impegno da parlamentare, per la pace in occidente e nel mondo.

Il Venerabile Servo di Dio Giorgio La Pira nacque a Pozzallo in provincia di Ragusa il 9 gennaio 1904, secondogenito di Gaetano e di Angela Occhipinti.

Terminata la scuola elementare, venne mandato dai suoi genitori a studiare a Messina, presso lo zio materno. Dopo aver conseguito il diploma di ragioniere, l'anno seguente superò anche l'esame di maturità classica a Palermo. Decise poi di proseguire gli studi iscrivendosi alla facoltà di giurisprudenza di Messina. Continuò il suo impegno universitario a Firenze dove si laureò. Nel 1926, fu nominato assistente universitario e, vinta una borsa di studio, perfezionò le sue conoscenze in materia a Vienna e a Monaco di Baviera.

Nel 1927 divenne terziario domenicano e si legò ai Frati Predicatori del convento di San Marco di Firenze dove fu ospite per un decennio. Divenne libero docente di diritto romano e successivamente ne vinse la cattedra all'Università di Firenze.

Riunì intorno a sé un gruppo di giovani cattolici in un'associazione denominata: **“Ut Unum Sint”** di cui facevano parte il poeta Salvatore Quasimodo e Salvatore Pugliatti, futuro rettore dell'Università di Messina.

Si impegnò a fondo nell'Azione Cattolica giovanile e nella pubblicistica cattolica. Alla vigilia della guerra (1939) fondò e diresse la rivista: **“Principi”** nelle cui pagine difende in maniera coraggiosa il valore della persona umana e la libertà, ponendo le premesse cristiane per un'autentica democrazia. Il regime ne vietò la pubblicazione. Nel periodo delle persecuzioni razziali, si dedicò anche ad aiutare famiglie di ebrei a nascondersi nei conventi.

Creò pure il foglio clandestino **“San Marco”**, per cui il 23 settembre 1943 sfuggì alla polizia segreta che lo cercava per arrestarlo. Si rifugiò prima a Siena poi a Roma, in casa di monsignor Giovan Battista Montini, futuro papa Paolo VI.

L'11 agosto 1944, liberata Firenze, La Pira tornò ad insegnare all'Università e venne nominato presidente dell'Ente Comunale di Assistenza.

E' proprio dagli impegni sociali e di carità che nascerà la passione di La Pira per la politica che per lui è il modo più efficace per fare del bene. A guerra finita, nel 1946 fu eletto deputato

all'Assemblea Costituente con il partito della Democrazia Cristiana.

Nel 1947, insieme a Dossetti, Fanfani e Lazzati, diede vita a **“Cronache Sociali”**, la rivista che meglio abbia espresso la presenza cristiana nel difficile processo di rinascita della democrazia in Italia.

Nel 1948 venne eletto alla Camera dei Deputati e nominato sottosegretario al Ministero del Lavoro.

L'anno successivo fu eletto Sindaco di Firenze, carica che ricoprì per tre mandati.

Nel 1951, intervenne presso Stalin in favore della pace in Corea.

Nel 1957, per promuovere la pace tra i Paesi che si affacciano sul mar Mediterraneo, intraprese una serie di viaggi ed incontri con vari esponenti politici.

Nel 1958 fu eletto di nuovo alla Camera dei Deputati e nel 1959 si recò a Mosca per colloqui con il Soviet Supremo in difesa della distensione, del disarmo e della libertà religiosa.

Si adoperò anche per la pace in Vietnam,

incontrando Ho Chi Minh a Saigon.

Nel 1966, cominciò a ritirarsi dall'attività pubblica, ma continuò a mantenere contatti internazionali e a tenere colloqui e conferenze in vari paesi d'Europa in preparazione alla Conferenza di Helsinki.

L'ideale cristiano di pace e giustizia lo sostenne negli ultimi anni, resi difficili da una grave malattia. Il 5 novembre 1977 concluse il suo pellegrinaggio terreno.

Giorgio La Pira è stato un rappresentante di spicco del cristianesimo sociale, nel suo operato ha promosso il dialogo politico, la pace tra i popoli, l'ecumenismo, la carità e il rispetto della dignità umana.

E' in corso la causa di beatificazione. Il corpo di Giorgio La Pira era stato sepolto nel cimitero di Rifredi, successivamente è stato trasferito nella Basilica di San Marco a Firenze.

Salvatore Barone



# SUCCEDE IN QUARTIERE

## Inaugurazione del parco Alan Kurdi – 3 ottobre

*Pubblichiamo i bellissimi interventi di due giovani all'inaugurazione del parco Alan Kurdi, al Giambellino il 3 ottobre scorso.*

**Nermin Shenishen, volontaria del Centro Diurno Educativo CRETA**

Buongiorno a tutti e tutte, grazie per l'invito. Oggi inauguriamo non solo un parco, ma un simbolo. Questo luogo porta il nome di Alan Kurdi, un bambino di tre anni morto nel 2015 nel Mar Mediterraneo, mentre la sua famiglia cercava salvezza dalla guerra in Siria. La sua immagine – il suo corpo sulla spiaggia, la sua maglietta rossa – ci ha scossi allora. Ma oggi dobbiamo chiederci: ci ha davvero cambiati? Intitolare uno spazio pubblico ad Alan significa non dimenticare. Ma significa anche assumerci una responsabilità: quella di costruire una città e un Paese che non voltano le spalle a chi fugge da guerre, persecuzioni, fame e catastrofi climatiche. Migranti, rifugiati, richiedenti asilo: non sono "emergenze". Sono persone. E ogni persona porta con sé una dignità che nessun confine può negare. Alan non è morto per caso. È morto perché le frontiere dell'Europa sono diventate muri. Perché l'idea stessa di fuggire è stata criminalizzata. Perché migrare, oggi, è una colpa. E accogliere è un'eccezione. Ma Alan ci chiede di guardare negli occhi quella verità scomoda: nessuna persona dovrebbe essere costretta a rischiare la vita in mare per sfuggire alla morte sulla terra.

Milano, città aperta e solidale, può essere un laboratorio di cittadinanza inclusiva. Perché cittadino non è solo chi ha un pezzo di carta: è chi partecipa, chi contribuisce, chi sogna un futuro migliore insieme agli altri. Dobbiamo superare una visione ristretta della cittadinanza e aprirla a chi nasce, cresce, lavora e ama in questa città. Ius soli, ius culturae: sono diritti, non privilegi. Sono strumenti per riparare un'ingiustizia quotidiana. Ogni giorno ci sono persone che rimangono in fila per ore e ore

per ottenere il permesso di soggiorno, solo per non risultare clandestini. Persone che vengono trattate come inferiori e guardate dall'alto in basso. In questo, la nostra responsabilità non si ferma ai confini della città o dell'Italia. Oggi, mentre siamo qui, a Gaza si muore. Si muore sotto le bombe, si muore senza acqua, si muore nell'indifferenza. Anche lì ci sono bambini come Alan. Bambini come Hind Rajab, come Muhammad al-Durrah, e come migliaia di altri, uccisi dall'odio e dall'indifferenza. Anche la loro vita ha lo stesso valore.

Edward Said scriveva: "Ogni memoria è una forma di giustizia." Oggi dare un nome a questo parco è un atto di memoria. Ma se la memoria non diventa azione, è complicità. Per questo dobbiamo dire con chiarezza: non c'è pace senza libertà, non c'è sicurezza senza giustizia, non ci può essere civiltà dove si normalizza l'occupazione, la guerra, il razzismo. Dedicare questo parco ad Alan Kurdi è anche un atto di memoria attiva: ci obbliga a stare dalla parte di chi è escluso, oppresso, invisibile. È un parco che porta il suo nome, ma che custodisce anche la memoria di Hind, di Muhammad, e di tutti i bambini che ogni giorno perdono la vita perché il mondo sceglie di guardare altrove. In questo spazio cresceranno alberi, giochi, incontri. Ma crescerà – mi auguro – anche una consapevolezza: l'umanità si difende con la solidarietà, non con i muri.



**Margherita Reale, rappresentante del quartiere.**

Qualche anno fa ho iniziato a studiare arabo all'università e ogni volta che qualcuno mi chiede il motivo di questa scelta a me viene naturale rispondere "perché abito in Giambellino".

Vivo in questo quartiere da quando ho 2 anni e sono cresciuta sentendo intorno a me parlare arabo e altre lingue diverse dall'italiano, che ho sempre percepito come familiari, rappresentative dell'identità del posto in cui vivo. Penso che il punto di forza del Giambellino sia proprio questo dedalo di lingue e colori che si mescolano tra le vie, nelle case, nelle scuole. Non voglio cadere nella retorica di com'è bello l'incontro culturale, ignorando tutte le difficoltà che vi sono legate.

È difficile lasciare un posto che chiami casa e partire verso l'ignoto, incontrare persone che apparentemente sono diverse da te perché si vestono in un altro modo, cucinano con altre spezie, pregano un dio diverso. È difficile trovare un punto di incontro su questioni che ritieni vadano affrontate in una certa maniera perché "io ho imparato così", è difficile cambiare punto di vista, ascoltare l'altro e integrare o integrarsi. Io queste cose le ho scoperte crescendo ma da bambina non le sapevo. L'arabo, lo spagnolo, il rumeno, il tagalog, il cinese erano lingue di casa anche se non le capivo. Mangiavo il pollo al tajine cucinato dalla mamma della mia amica marocchina, usavo il pane injera invece della forchetta per

mangiare i piatti cucinati dalla mamma della mia amica eritrea, prendevo in giro mio fratello con le parole congolesi che mi insegnava la mia migliore amica delle elementari. Se non glielo insegnano gli adulti i bambini che vivono qua non sanno cosa vuol dire straniero, non conoscono i pregiudizi e giocano tutti insieme. Mi piace pensare che questo spazio di quartiere possa sempre essere, come oggi, un punto di incontro che i bambini che vivono qui possano usare per insegnare agli adulti che stare tutti insieme, in fondo, non è così male. E se noi adulti imparassimo a guardare oltre le apparenze capiremmo che l'umanità non è fatta di "io" e "loro" ma solo di "noi". Se imparassimo a guardarci indietro ci renderemmo conto che la nostra storia è una storia di migrazioni, che la parola migrare fa parte del vocabolario biologico di tutti gli esseri umani. Se noi imparassimo ad incontrarci invece che scontrarci non la insegneremmo nemmeno ai bambini la parola straniero. Vorrei concludere con un pensiero speciale al bambino a cui viene intitolato questo spazio, Alan Kurdi, leggendo la famosa poesia di John Donne, "Nessun uomo è un'isola":

*"Nessun uomo è un'isola, intero in sé stesso; ogni uomo è un pezzo del Continente, una parte della Terra. Se una zolla viene portata via dall'onda del mare, la Terra ne è diminuita, come se un promontorio fosse stato al suo posto, o una magione amica o la tua stessa casa. Ogni morte d'uomo mi diminuisce, perché io partecipo all'Umanità. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: essa suona per te".*

# ORATORIO ESTIVO 2025

## Toc-toc: qualcuno bussava alla nostra porta



*"A Milano c'è un oratorio ogni 10 minuti a piedi. Non esiste un'altra città in Italia con una diffusione simile [...] quest'anno sono stati circa 25.000 bambini fra i 6 e i 13 anni accolti da un centinaio di oratori cittadini. Accanto a loro*

*15.000 adolescenti impegnati come animatori e almeno 3.000 volontari adulti. Sono numeri che parlano da soli e ci dicono che l'oratorio è ancora una proposta popolare, radicata, capace di coinvolgere intere comunità".*

Sono parole di don Stefano Guidi, responsabile della FOM (Federazione degli Oratori Milanesi) in un'intervista comparsa su Milano7 (inserto di Avvenire) a inizio settembre. 25.000 bambini (6-13 anni) e 15.000 adolescenti impegnati negli oratori estivi della città di Milano. Costo 0 (zero!) per la collettività e le istituzioni. Fra questi ci sono anche i quasi 400 bambini dei nostri due oratori guidati da una sessantina di animatori e altrettanti adulti volontari.

Non siamo fra quelli che misurano la bontà di una proposta in base ai numeri. Ma i numeri fanno riflettere. In particolare uno: quello degli animatori. C'è qualche altra realtà che coinvolge così tanti ragazzi adolescenti (in particolare nel tempo estivo)? Non certamente i centri estivi comunali né quelli privati. Eppure nessuno dice grazie. Nessuno li vede.

Non tutti gli animatori che hanno partecipato all'oratorio estivo vengono in chiesa; in realtà quasi nessuno; e vivono tutte le dinamiche (fragilità comprese) dei loro coetanei. Ma si impegnano per 4-5 settimane. Gratuitamente; anzi versando anche una piccola quota.

E vanno a casa la sera stanchi, sudati e contenti. E questa è una buona notizia.

Un amico ci diceva che *"se le parrocchie non organizzassero più gli oratori estivi molte*

*famiglie andrebbero in crisi. E anche le casse comunali! Perché il Comune (o le scuole, o altre istituzioni) dovrebbero in qualche modo coprire il servizio".*

Vero. E agli adolescenti invece non pensa nessuno? No: loro possono tranquillamente starsene a casa a giocare con lo smartphone! Salvo poi accorgersi di loro quando fanno danni. Non sappiamo fino a quando come Chiesa riusciremo a portare avanti questo impegno. Per quanto ci riguarda uno dei motivi per cui val la pena di portarlo avanti (finché riusciremo) è anche questo: impegnare gli adolescenti in qualcosa di bello, utile (e che a loro piace). Perché a loro non pensa nessuno.

Don Ambrogio & Don Benard



# GRUPPO DI LETTURA

Martedì 23 settembre 2025 il Gruppo di lettura si è riunito presso la parrocchia di San Vito al Giambellino, per discutere del volume estratto nella seduta precedente (Serge, di Yasmina Reza).

Le vicende familiari dei Popper – ebrei francesi dei giorni nostri, pienamente assimilati e, prima ancora, del tutto indifferenti alle proprie origini –, ancorché delineate con ironia, tracciano un quadro impietoso del fallimento di due generazioni e, in fondo, di un'intera civiltà (quella attuale). La morte della madre, infatti, costringe Serge, Jean (che è l'io-narrante) e Nana a prendere atto dell'inconsistenza delle loro vite.

Le promesse della giovinezza – via via sempre più lontana – non sono state mantenute; congiunti e amici muoiono o si eclissano; i legami affettivi si rivelano fragilissimi o avviliti.

Anche il tentativo dei tre di recuperare la propria identità ebraica con un pellegrinaggio ad Auschwitz appare subito vano: le incomprensioni, le idiosincrasie, le nevrosi che li dividono prevalgono sulla pietà e sulle buone intenzioni. In questa universale mediocrità, giganteggia, a suo modo, Serge: cialtrone, inconcludente, donnaiolo, superstizioso, infantile e volgare, nella sua vacuità chiassosa è, paradossalmente, un eroe del nostro tempo. Quando poi si scopre che questo Falstaff da quattro soldi è malato, su ripicche ed effimeri malumori si impone la solidarietà del sangue e dei ricordi e i fratelli, com'è inevitabile, si riavvicinano.

La famiglia, sembra dirci l'autrice, non è solo in crisi, ma è ormai entrata in agonia; tuttavia, nonostante la sua inadeguatezza storica, gli errori e gli orrori di cui è responsabile, non si è ancora trovato un miglior rifugio contro le disgrazie dell'esistenza e, soprattutto, contro la

paura della morte.

I temi trattati – lo si vede – sono importanti; pure, ai nostri lettori – generalmente parlando – Serge non è piaciuto: il sarcasmo, il cinismo e la disperante visione della realtà che ammorzano queste pagine li hanno irritati e annoiati in eguale misura. Una parte non piccola di questo insuccesso può forse essere attribuita alla scrittura sciatta, slegata e, non di rado, confusa, che risentirebbe molto dei vezzi (e dei vizi) del genere teatrale che la Reza pare praticare con maggior fortuna. Soltanto un ridottissimo manipolo di coraggiosi ha difeso – invero con passione – quest'opera controversa, esaltando il ritmo della narrazione, l'originalità dei personaggi e la capacità di sfatare, ridicolizzandoli, i miti minimi e le ipocrisie della società contemporanea.

In quest'ottica, perfino la trascuratezza dello stile assurge alla dignità di perfetto corrispettivo espressivo della miseria umana di una storia che torna circolarmente su sé stessa e che, alla fine, contro ogni pronostico, offre finanche un pallido barlume di speranza.

Paolo Però



# FATTI AVANTI

## Festa patronale del Curato d'Ars

### Domenica 19 Ottobre 2025

*"Fatti avanti": non stare sulla soglia, non accontentarti del "sentito dire" su Gesù, sulla fede, sulla Chiesa, sul mondo....*

E molti si sono fatti avanti in questo periodo di feste e hanno varcato la soglia delle nostre comunità cristiane. Per partecipare ai due momenti di festa (il sabato 11/10 alla festa dell'Oratorio di S. Vito e domenica 19/10 alla festa patronale del Curato d'Ars): con tanta gente, buon cibo, buona musica e un bel clima.



Ma anche nei momenti di preparazione e approfondimento: per riflettere sulla guerra a Gaza (giovedì 9/10) o per approfondire i testi della domenica (con la lectio di giovedì 16/10) o per riflettere sull'evangelizzazione nell'epoca digitale (con la chiacchierata con lo scrittore e "influencer cattolico" Paolo Curtaz sabato 18/10). Un buon viatico per l'inizio del nuovo anno pastorale e oratoriano.



# FATTI AVANTI

## Festa dell'oratorio San Vito

### Sabato 11 Ottobre 2025



Grande partecipazione di bambini, ragazzi e adulti alla festa dell'oratorio di San Vito, sabato 11 ottobre.

Nel pomeriggio, dalle 15,30: spettacoli e giochi. A sera, aperitivi e grigliata con musica dal vivo



Grazie anche a tutti i collaboratori, animatori e volontari che con il loro entusiasmo e impegno hanno contribuito all'organizzazione e al successo di questa bella festa.

Foto di Matteo Broggi

# CERCANDO L'ALTERNATIVA



Nei miei ricordi di studentessa, l'undici febbraio era un giorno di vacanza; ora è un giorno di scuola come tanti e molti non sanno né cosa siano i "Patti Lateranensi" né quali elementi siano stati inseriti con la firma del nuovo Concordato del 18/02/1984, noto anche come "accordo di Villa Madama".

L'accordo venne siglato dal Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato e Prefetto del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, e dall'Onorevole Bettino Craxi, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana. I non più giovani ricordano molto bene le trasformazioni sociali e politiche di quegli anni e gli sviluppi promossi dalla Chiesa con il Concilio Vaticano II e che portarono al cambiamento di rapporti fra Stato e Chiesa.

Libera Chiesa in libero Stato non era uno slogan. Coerentemente, l'anno dopo, con la Legge 121 verrà garantito agli studenti nelle scuole di ogni ordine e grado il diritto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori... senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione (art. 9, comma 2).

In seguito, il D.L. 297/1994 tutelerà in modo puntuale il diritto degli studenti di avvalersi o non avvalersi dell'IRC (Insegnamento della Religione Cattolica – n.d.r.) sottolineando altresì la responsabilità educativa dei genitori o di chi esercita la potestà (art 310, commi 3, 4). Come spesso accade, l'applicazione di norme di vasta portata richiede ulteriori interventi istituzionali che ne disciplinino l'attuazione; per arginare una superficiale e spesso erronea interpretazione dello spirito della norma, negli anni a seguire sono state date indicazioni forti e chiare in merito alla libertà di scelta dell'IRC e della programmazione delle attività da proporre come alternativa all'insegnamento della religione.

La circolare ministeriale n.316/1987 assegnerà al Collegio dei Docenti il compito di programmare specifiche attività didattiche alternative (con esplicitazione di contenuti ed obiettivi) sottolineando che i contenuti programmati non debbano appartenere a discipline curriculari; da ultimo, la legge 107/2015 preciserà che la programmazione delle attività che rientrano nell'insegnamento alternativo alla Religione cattolica, deve essere inserita all'interno del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF). Perdonatemi: questo lungo e (forse) noioso richiamo a norme, circolari e decreti, ma sono indispensabili per comporre un quadro credibile e coerente che possa aiutare a comprendere e ad operare scelte consapevoli. In sintesi, il diritto di scelta di avvalersi o non avvalersi dell'IRC viene garantito all'atto dell'iscrizione. Per chi sceglie di non avvalersene, è possibile scegliere fra:

- Attività didattica e formativa, comunemente denominata attività "alternativa" (programmata dal Collegio docenti e inserita nel PTOF, soggetta a valutazione dell'alunno da parte del docente incaricato)
- Studio assistito (attività di studio individuale, quindi non soggetta a valutazione, con assistenza di personale docente)

Per i più grandi, infine, viene offerta la possibilità di entrare alla seconda ora del mattino o uscire alla fine della penultima ora quando l'IRC è in orario alla prima o all'ultima ora di lezione. Una prima osservazione è doverosa: lo studio assistito e la possibilità di uno "sconto" sulle ore di presenza a scuola fanno pensare immediatamente ad una scelta di comodo, perché in questi momenti si possono ripassare le lezioni, eseguire i compiti tralasciati o appena assegnati. Non ho molto da aggiungere, si commenta da sé.

Merita invece una riflessione la scelta dell'ora di attività alternativa alla religione cattolica. Quali elementi influiscono sulla scelta dei genitori o degli studenti? Sicuramente negli anni immediatamente successivi al nuovo concordato le motivazioni erano ideologiche e tutte rispettabilissime.

Oggi? Da quello che vedo e sento e dalle domande che mi vengono poste in ambito scolastico e non, credo che il quadro sia molto variegato ma quello che mi rammarica è l'aver constatato che la scelta sia operata, in molti casi, con poca attenzione se non con leggerezza. Non mi sorprende; le materie di studio non sono considerate ugualmente importanti.

C'è una serie A alla quale appartengono l'italiano, la matematica e le lingue straniere e una serie B che vede a pari livello le educazioni (fisica, artistica, tecnologica e musicale) e, per ultima, l'IRC.

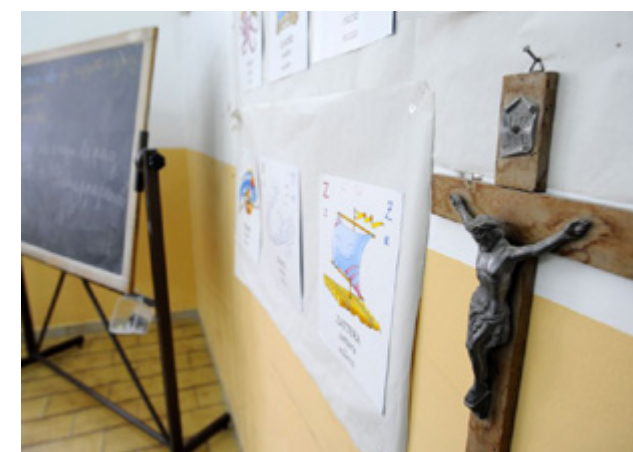
E' sempre faticoso per gli insegnanti far comprendere l'importanza educativa di queste discipline così poco considerate. Le norme che definiscono e sostengono la scuola pubblica assegnano a tutte le discipline pari dignità e pari valore formativo: anche l'insegnamento dell'IRC e l'attività proposta in alternativa devono poter garantire le pari opportunità e il diritto allo studio di tutti gli studenti, credenti e non credenti, italiani e stranieri. Per questo, entrambe devono essere tutelate: l'attività di alternativa, programmata con coerenza e valutata anch'essa, non deve però essere un'attività che invita a scegliere di non studiare religione.

E' per questa ragione che la scuola non può e non deve offrire percorsi che diano maggiori opportunità di approfondimento nelle materie curriculari o che favoriscano relazioni privilegiate con il docente di classe. Negli ultimi anni la presenza di molti alunni non italofoni ha fatto sì che durante le ore di alternativa, per favorire il loro inserimento nella nuova realtà in cui vivono, queste ore siano dedicate alla conoscenza della lingua italiana; per gli altri, le proposte formative spaziano in percorsi di educazione ambientale, educazione alla salute, alla cittadinanza... nei quali gli

studenti devono comunque impegnarsi come in ogni attività di studio curricolare. Mi chiedo se dagli anni ottanta ad oggi le motivazioni che spingono i genitori a scegliere di non avvalersi dell'IRC siano sempre le stesse, ma ho qualche dubbio. Ho avuto spesso l'impressione che lo studio della religione sia considerato superfluo se non inutile per chi non crede, o che sia da evitare per non incorrere nel pericolo di essere "indottrinati" da insegnanti dipinti come catechisti qualificati. Basterebbe porre domande precise, ascoltare gli insegnanti di religione quando la scuola si mette in mostra e si presenta. Scopriremmo che l'IRC non è dottrina, non è catechesi ma è un approccio culturale al fenomeno religioso con riferimenti al cattolicesimo e ci accorgeremmo che scegliamo di privare i nostri figli di un'opportunità di crescita culturale e umana. In cambio di cosa?

Forse chi opera nella scuola dovrebbe spendere qualche parola in più per aiutare le famiglie a comprendere i cambiamenti e a spostare ogni tanto l'angolo visuale; a scuola si può, si deve, parlare di insegnamento della religione senza temere di entrare in un campo minato. Un genitore una volta mi disse che siccome ateo, non voleva che sua figlia studiasse religione. Gli dissi che aveva scelto di non credere in qualcosa di cui aveva conoscenza ma che facendo così, privava sua figlia del diritto di scegliere liberamente. Lo congedai con un pensiero: liberarsi dai preconcetti, aprire i confini della conoscenza, non optare per l'alternativa all'IRC è l'ALTERNATIVA.

Laura Longo



# LUMEN TV ZAMBIA

Lumen TV è un canale nazionale televisivo della Chiesa cattolica dello Zambia. Questo canale è stato voluto dalla conferenza episcopale dello Zambia

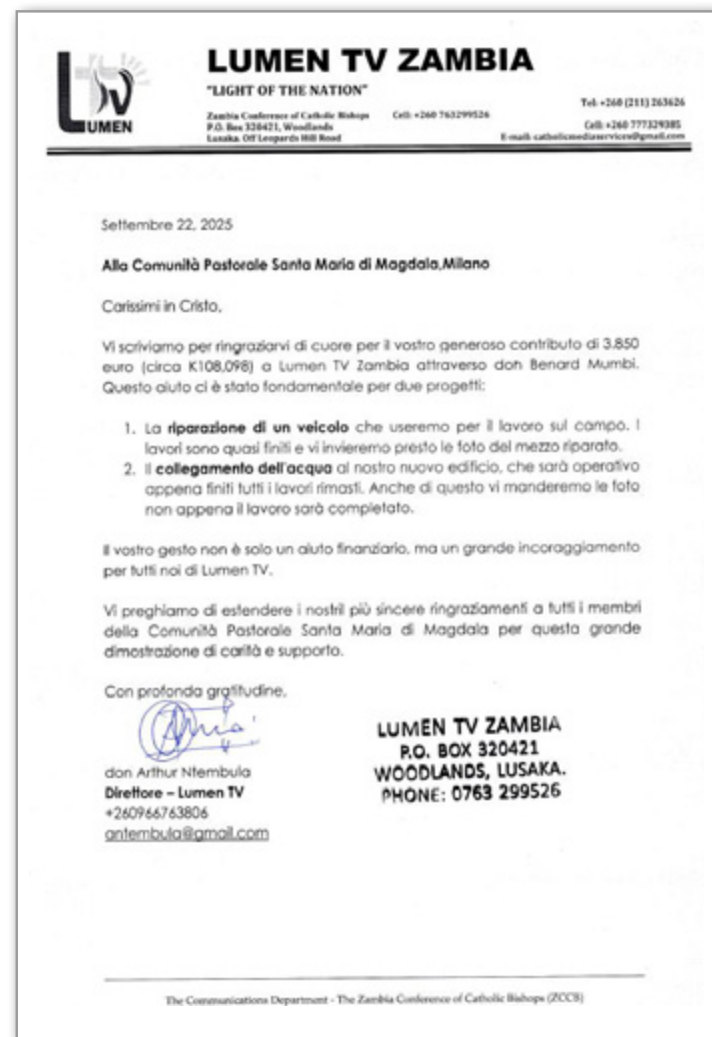


(Zambia conference of Catholic Bishops). La stazione si trova nei pressi di San Domenico Seminario Maggiore a Lusaka, la capitale dello Zambia.

Durante la Quaresima la nostra Comunità ha proposto una **RACCOLTA FONDI** per aiutare don Arthur Ntembula, direttore di LUMEN TV, amico e compagno di don Benard, nella realizzazione di alcune iniziative urgenti a sostegno del progetto:

**ABBIAMO RACCOLTO 3.783,97 Euro**

Questa estate don Benard ha consegnato quanto raccolto nelle mani di don Arthur, come segno di unione tra la nostra Comunità e lo Zambia, Paese natale del nostro don Benard.



**Pubblichiamo qui sopra la lettera di ringraziamento alla nostra Comunità.**



# COLLETTA ALIMENTARE

**Sabato 15 Novembre 2025**

Quest'anno i volontari della nostra comunità pastorale di San Vito e del Santo Curato d'Ars saranno presenti al **SUPERMERCATO TIGROS** di **VIA GIAMBELLINO 31** per dare un concreto aiuto alla raccolta.

Se anche tu vuoi dare un aiuto come volontario, donando un paio di ore del tuo tempo, scrivi a [lastampella.sanvito@gmail.com](mailto:lastampella.sanvito@gmail.com)

## COS'E' LA GIORNATA DELLA COLLETTA ALIMENTARE?

Ogni giorno Banco Alimentare recupera eccedenze alimentari per distribuirle a strutture caritative che offrono pasti o pacchi alimentari a persone che vivono in difficoltà, anche le nostre parrocchie attraverso i centri di distribuzione ogni mese ricevono dal Banco Alimentare delle derrate alimentari, a volte purtroppo insufficienti, che vengono poi distribuite alle persone bisognose del nostro quartiere.

Accanto all'operosa attività quotidiana, Banco Alimentare organizza ogni anno, nel mese di novembre, la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare.

Per partecipare basterà recarsi presso uno dei tanti supermercati aderenti all'iniziativa a proporre il gesto più semplice di carità. Donare del cibo per chi è in difficoltà. L'anno scorso abbiamo aderito all'iniziativa con la presenza di una quarantina di volontari che hanno aiutato a promuovere la raccolta presso i clienti del supermercato e a inscatolare i vari prodotti raccolti.

La generosità dei nostri parrocchiani, della gente di quartiere che hanno fatto la spesa al **TIGROS** ha permesso di raggiungere anche in questa occasione un risultato strepitoso, quasi 2,5



bancoalimentare

# Colletta Alimentare®

**SABATO 15  
NOVEMBRE  
2025**



**Banco  
Alimentare®**

tonnellate di alimenti, 2.369 kg. per un totale di 182 cartoni! Con queste parole di Papa Leone ti invitiamo a partecipare alla ventinovesima giornata Nazionale della Colletta Alimentare.

*"Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria. La sua speranza può riposare solo altrove. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro. La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana. Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità".*



**CARITAS**  
COMUNITÀ PASTORALE  
MARIA DI MAGDALA



# INCONTRI GRUPPO FAMIGLIE

## CALENDARIO – 2025/2026

**Sabato 11 Ottobre 2025 – Sala Pirotta – Ore 18**

**Amate i vostri nemici** (Lc 6,27-38)

Dopo l'incontro parteciperemo alla Festa dell'Oratorio.

**Sabato 22 Novembre 2025 – Sala Pirotta – Ore 19**

**La preghiera presentata ai bambini,**

con un momento comune genitori e bambini, ed una ripresa poi per le coppie.

A seguire pizzata.

**Sabato 13 Dicembre 2025 – Sala Pirotta – Ore 19**

**Riprendiamo il tema della preghiera,**

a partire da domande lasciate aperte o da focus su aspetti particolari.

A seguire pizzata

**Domenica 25 Gennaio 2026**

**Festa della famiglia,** Partecipiamo in modo attivo alla giornata di condivisione e svago nelle nostre due parrocchie.

**Sabato 21 Febbraio 2026 – Sala Pirotta – Ore 19**

**Educare alla speranza.**

A seguire pizzata.

**Sabato 21 Marzo 2026 – Sala Pirotta – Ore 19**

**Il dialogo interreligioso,**

con l'intervento di don Augusto Casolo. A seguire pizzata.

**Sabato 11 Aprile 2026 – Sala Pirotta – Ore 19**

**Come parlare di guerra ai bambini e ragazzi,**

continuando a coltivare il seme della speranza e della pace.

Con l'intervento di esperti. A seguire pizzata.

**Nel periodo 30 Maggio – 2 Giugno 2026**

**Le nostre "paralisi famigliari"** (Mc 2,1-5)

Nell'uscita di fine anno, ancora da definire.

**Per informazioni:** pinoedaniela.parisi@gmail.com – lamitzi1@gmail.com – donambrogio@tiscali.it



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

COMUNITA PASTORALE MARIA DI MAGDALA

## CONSIGLIO PASTORALE

*Nella vita della nostra Comunità Pastorale Maria di Magdala ci sono attività e aspetti visibili a tutti ed altri che rimangono "dietro le quinte". Tra queste attività ci sono quelle dei Consigli. Per portarle a conoscenza di tutti, cominciamo da questo numero dell'Eco a pubblicare una sintesi dei verbali delle riunioni.*

**Il testo integrale dei verbali verrà affisso nelle bacheche delle due Parrocchie.**



Il 20 settembre 2025 il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale e i Consigli Affari Economici delle due Parrocchie si sono riuniti con i seguenti argomenti all'ordine del giorno:

**Rapporti e competenze degli organi decisionali della Comunità Pastorale: il Consiglio Pastorale e la Diaconia.**

Il Consiglio Pastorale – organismo elettivo e consultivo – è luogo di pensiero, di discernimento e lettura dei tempi, di produzione e attuazione del progetto pastorale. La Diaconia – nominata dal vescovo – recepisce le indicazioni del Consiglio per tradurle in attività e iniziative, senza per questo dipendere da esso. Stimola il Consiglio, ma non lo guida, su temi che appaiono urgenti e strategici per la vita della comunità. Il Consiglio favorisce, unitamente ai Consigli per gli Affari Economici (CAE), l'utilizzo pastorale delle risorse; la Diaconia ha il dovere di promuovere la più ampia condivisione delle attività e delle scelte pastorali, favorendo la creazione e il coordinamento dei gruppi pastorali e delle commissioni, lavorando per questo in

collaborazione con i relativi referenti ed i coordinatori del Consiglio.

**Essere Consigliere della Comunità Pastorale: l'importanza dell'ascolto.**

L'ascolto è allargamento di visioni e di vocazioni; comprensione dei bisogni; valorizzazione delle diversità. I Consiglieri devono porsi in ascolto della comunità, del quartiere nel quale vivono perché la Parrocchia non è estranea né isolata rispetto al circondario, devono cercare occasioni per conoscere e farsi conoscere così da intercettare bisogni e sensibilità diverse, nell'intento di cogliere i cambiamenti e portare proposte di miglioramento e riflessione al Consiglio ed alle commissioni.

**Utilizzo e messa a reddito degli spazi delle due Parrocchie (esclusi gli Oratori).**

Gli immobili sono il luogo fisico e di relazione dove le persone legate alla Chiesa possono ascoltare e sperimentare l'annuncio della parola, unirsi nelle celebrazioni, dimostrare attenzione ai fratelli.

In generale gli spazi sono stati progettati e realizzati in tempi passati quando le attività che si svolgevano all'interno delle Parrocchie erano molte di più, proporzionate al numero di persone maggiore rispetto a quello che oggi gravita intorno alla Parrocchia. Attualmente sono locali sovradimensionati non sempre adeguatamente mantenuti, anche a causa della continua diminuzione dei fondi a disposizione delle Parrocchie.

I Consiglieri concordano sull'opportunità di mettere a reddito i locali adeguati allo scopo, avendo come priorità la sostenibilità economica. Si dovranno privilegiare progetti di accoglienza e l'affidamento a realtà che operano nell'ambito di attività coerenti con le iniziative della nostra comunità pastorale.

Viene incaricato un gruppo di lavoro che definisca criteri e modalità di attribuzione dei locali in relazione alla tipologia degli occupanti, alle finalità dei progetti ed alle diverse soluzioni di messa a reddito.

# GRUPPO SPORTIVO

OTTOBRE 2025



Eccoci qua, si ricomincia con il calcio. Il gruppo sportivo OSV Milano è pronto a ripartire dopo la sosta estiva. Ci eravamo lasciati con otto squadre. Torniamo ora per la stagione sportiva 2025/26 con ben dieci squadre. Sette squadre giocano a "7" a San Vito e tre giocano a "11" a Santa Rita.

Lo sforzo che facciamo è notevole ma il risultato di vedere tanti bambini e ragazzi che giocano al calcio e si divertono ci rende orgogliosi. Ricordiamo che siamo tutti volontari che mettono a disposizione il proprio tempo per il bene dei ragazzi.

Ricapitoliamo le squadre che parteciperanno al campionato invernale del C.S.I. a "7" ed a "11"

**UNDER 9 – 2017**  
**UNDER 10 – 2016**  
**UNDER 11 – 2015**  
**UNDER 12 – 2014**  
**UNDER 13 Black – 2013**  
**RAGAZZI 2012**

A "7" a San Vito  
 Orari e calendari  
 delle partite  
 nella bacheca del  
 campo sportivo

*Nota: i BIGSMALL 2018 inizieranno con il campionato primaverile*

**UNDER 13 Orange – 2013**  
**ALLIEVI 2010/11**  
**OPEN B**

A "11" a S. Rita  
 Orari e calendari  
 delle partite  
 nella bacheca del  
 campo sportivo

Allora buona stagione a tutti e "Forza OSV" !  
 Dal prossimo numero pubblicheremo risultati e classifiche.  
 Per ogni informazione potete contattare il  
 Direttore Sportivo Walter Spigno: 393 6816336



**BIGSMALL 2018**



**UNDER 9 – 2017**



**UNDER 10 – 2016**



**UNDER 11 – 2015**



**UNDER 12 – 2014**



**UNDER 13 Black – 2013**



**RAGAZZI 2012**



**UNDER 13 Orange – 2013**



**ALLIEVI 2010/11**



**OPEN B**

Restate aggiornati sulle attività del gruppo  
 seguendo la nostra pagina Facebook:  
<https://www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio/>  
**... SEMPRE FORZA SAN VITO !!!**



# NOTIZIE ACLI



Le vacanze sono finite. Il turismo ha avuto un grande rilievo economico. Il decreto legislativo 23 maggio 2011 n. 79, noto come "Codice del Turismo", ha costituito la principale normativa nazionale di riferimento per il settore turistico - ricettivo in Italia. Questo quadro definisce i requisiti minimi per le attività di settore, ha promosso la qualità dei servizi a tutela dei turisti, ponendo le basi della normativa specialistica del settore. Tra i suoi principali obiettivi vi è quello di favorire la semplificazione delle procedure amministrative e garantire la competitività del sistema turistico italiano.

Il Codice del Turismo ha stabilito la suddivisione delle attività ricettive in: strutture ricettive alberghiere e paralberghiere; strutture ricettive extralberghiere; strutture ricettive all'aperto; strutture ricettive di mero supporto. Un'attività ricettiva extralberghiera è una struttura destinata all'accoglienza temporanea di turisti o visitatori, con servizi di ospitalità, diversa dagli alberghi tradizionali.

Queste attività, generalmente di dimensioni più ridotte, includono tipicamente: Bed & Breakfast (B&B); affittacamere o Guest House; case e appartamenti per vacanze. La gestione di tali attività può essere imprenditoriale e non, a seconda delle previsioni della normativa regionale specifica che ne disciplina il funzionamento, separatamente rispetto alle strutture alberghiere vere e proprie; a livello nazionale sono normate dal sopracitato Codice del Turismo.

**Strutture alberghiere** – Oltre alle tipologie elencate e più conosciute esistono anche altre tipologie di attività ricettive extralberghiere che variano in base alle normative regionali/comunali specifiche. Il Codice del turismo individua genericamente le seguenti:

**Case per ferie:** Strutture ricettive attrezzate per il soggiorno di persone o gruppi e gestite, al di fuori di normali canali commerciali, da enti pubblici, operanti senza fini di lucro per il proseguimento di finalità sociali, culturali, assistenziali o sportive, nonché da enti o aziende per il soggiorno dei propri dipendenti e loro famigliari.

**Residence:** Complessi unitari costituiti da uno o più immobili comprendenti appartamenti arredati e dotati di servizi igienici e di cucina autonomi, gestiti in forma imprenditoriale, dati in locazione ai turisti, con contratti aventi validità non inferiore a tre giorni.

**Ostelli per la gioventù:** Strutture ricettive per il soggiorno e il pernottamento, per periodi limitati, dei giovani e degli accompagnatori, gestite, in forma diretta o indiretta, da enti o associazioni.

**Attività ricettive in esercizi di ristorazione:** Strutture composte da camere, ciascuna con accesso indipendente dagli altri locali, gestite in modo complementare all'esercizio di ristorazione dallo stesso titolare e nello stesso complesso immobiliare.

**Agriturismi:** Locali siti in fabbricati rurali gestiti da imprenditori agricoli ai sensi della legge 20 febbraio 2006 n. 96, recante disciplina dell'agriturismo.

**Residenze rurali o country house:** Strutture localizzate in ville padronali o fabbricati rurali da utilizzare per l'animazione sportivo - ricreativa, composte da camere con eventuale angolo cottura, che dispongono di servizio di ristorazione aperto al pubblico.

**Foresterie per turisti:** Strutture ricettive normalmente adibite a collegi, convitti, istituti religiosi, pensionati e, in genere, tutte le altre strutture pubbliche o private, gestite senza finalità di lucro che secondo quanto stabilito dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano e, per quelle gestite dagli Enti parco nazionali e dalle

aree marine protette, dal Ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare con proprio decreto, offrono ospitalità a persone singole e a gruppi organizzati da enti e associazioni che operano nel campo del turismo sociale e giovanile, per il conseguimento di finalità sociali, culturali, assistenziali, religiose e sportive, al di fuori dei normali canali commerciali.

Centri soggiorni studi, Residenze d'epoca, Rifugi escursionistici, Rifugi alpini; in sostanza ogni tipologia di struttura ha i propri requisiti e le proprie specifiche caratteristiche che possono variare in modo significativo tra regioni e comuni differenti.

Le normative regionali e/o comunali che regolano le attività ricettive extralberghiere e le locazioni turistiche prevedono quasi sempre la destinazione d'uso residenziale e le caratteristiche della civile abitazione come requisiti base.

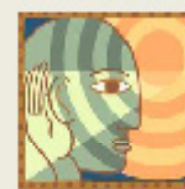
I requisiti minimi della civile abitazione, salvo

indicazioni specifiche diverse, sono quelli stabiliti dal decreto ministeriale del 5 luglio 1975, anche noto come Decreto della Sanità, in cui i requisiti normati riguardano le dimensioni degli ambienti, la loro ventilazione e illuminazione, gli impianti, i servizi igienici, i materiali e le finiture.

Per quanto riguarda invece la destinazione d'uso è bene fare una distinzione tra destinazione d'uso catastale.

La destinazione d'uso urbanistica è stabilita dagli strumenti urbanistici ed edilizi vigenti a livello locale e regionale (Piano Regolatore Generale, Regolamento ecc.) e definisce l'effettivo utilizzo consentito dell'immobile.

Gerardo Ferrara



## Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

### Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30  
Mercoledì, ore 15-17  
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: [cdascars@gmail.com](mailto:cdascars@gmail.com)

### Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12  
Mercoledì, ore 9,30-11  
Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: [centroascolto.sanvito@gmail.com](mailto:centroascolto.sanvito@gmail.com)

### Sportello orientamento al lavoro

Venerdì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: [sanvitoorglav@gmail.com](mailto:sanvitoorglav@gmail.com)

## CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

|                                    |            |                                   |            |
|------------------------------------|------------|-----------------------------------|------------|
| <b>Francesco Cubain</b>            | 17/05/2025 | <b>Francesco Allevi</b>           | 22/06/2025 |
| <b>Francesco Maffia Miriello</b>   | 17/05/2025 | <b>Vittoria Sciascia</b>          | 6/07/2025  |
| <b>Lucrezia Cubeddu Cheli</b>      | 17/05/2025 | <b>Francesco De Marco Bellomi</b> | 28/09/2025 |
| <b>Matteo Gael Nunez Sucuitana</b> | 21/06/2025 |                                   |            |
| <b>Stefano Di Trapani</b>          | 13/09/2025 |                                   |            |
| <b>Ettore Parazzoli</b>            | 11/10/2025 |                                   |            |
| <b>Francesco Accetturo</b>         | 11/10/2025 |                                   |            |

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

**Rosalba Bastianini**  
Via Vespri Siciliani, 16 - Anni 103  
**Marino Aquaro**  
Via Gorki, 1 - Anni 94  
**Francesco Baroni**  
Via Giambellino, 69 - Anni 94  
**Simone Brusoni**  
Via Vespri Siciliani - Anni 38  
**Roberto Occhetta**  
Via Savona, 97 - Anni 58  
**Marco Vinicio Masoni**  
Piazza Bolivar, 6 - Anni 79  
**Robert Riccardo Federico Volpich**  
Via Lorenteggio, 22 - Anni 86  
**Valeria Carminati**  
Via Giambellino, 40 - Anni 72  
**Marianna De Vecchi**  
Via Savona, 90/A - Anni 84  
**Marianna Brancatisano**  
Via Bertieri, 1 - Anni 84  
**Gennaro Pipolo**  
Via Lazzari, 1 Malnate (VA) - Anni 95  
**Adele Panzeri**  
Via Lorenteggio, 24 - Anni 95  
**Maria Lucia Cinieri**  
Via Vespri Siciliani, 18 - Anni 77  
**Giuseppa La Manna**  
Via Vespri Siciliani, 32 - Anni 87  
**Americo Eramo**  
Via Giambellino, 79 - Anni 90  
**Maurizio Becerica**  
Via Lorenteggio, 34 - Anni 80  
**Flavio Tominz**  
Via Lorenteggio, 62 - Anni 91  
**Measho Kahsay Weldu**  
Via Tito Vignoli, 36 - Anni 95  
**Mariangela Maggi**  
Via Vespri Siciliani, 38 - Anni 54  
**Angela Damo**  
Via Giambellino, 65 - Anni 94  
**Daniel Modelli**  
Via Lorenteggio, 35 - Anni 44  
**Mariangela Sangiorgi**  
Via C. Troya, 10 - Anni 99  
**Pasquale Dian**  
Via Giambellino, 40 - Anni 73  
**Clara Mirella Molinaro**  
Via Vespri Siciliani, 33 - Anni 89

**Eugenia Bellezza**  
Via Giambellino, 119 - Anni 87  
**Elisabetta La Monarca**  
Via Giambellino, 131/C - Anni 88  
**Antonietta Adriana Borghi**  
Largo Dei Gelsomini, 3 - Anni 81  
**Lorenzina De Marchi**  
Via Giambellino, 142 - Anni 73  
**Carmela Ciaccia**  
Largo Dei Gelsomini, 3 - Anni 90  
**Angelo Di Nunzio**  
Via Giambellino, 117 - Anni 87  
**Maria Gabriella Curti**  
Via Giambellino, 133 - Anni 83  
**Pietro Crusca**  
Via Dei Biancospini, 2 - Anni 86  
**Rosanna Marzi**  
Via Dei Biancospini, 13 - Anni 89  
**Antonio Scanu**  
Via Giambellino, 104 - Anni 90  
**Liudmyla Bezmenar**  
Ucraina - Anni 64  
**Francesco Ricci**  
Via Dei Biancospini, 2 - Anni 95  
**Pietro Conturbi**  
Via Gonin, 65 - Anni 77  
**Giuseppe Gullo**  
Via Giambellino, 143 - Anni 88  
**Cesare Giuseppe De Ponti**  
Largo Dei Gelsomini, 1 - Anni 77  
**Matteo Pepe**  
Via Giambellino, 140 - Anni 97  
**Michele Casadibari**  
Via Giambellino, 150 - Anni 59

### NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

## COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



### PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano  
www.sanvitoalgiambellino.com  
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com  
Telefono: 02 474935  
IBAN Parrocchia: IT3700306909606100000064994

**CELEBRAZIONI**  
SS. Messe Festive: ore 10,00 - 11,30 - 18,00  
SS. Messe Prefestive: ore 18,00  
SS. Messe Feriali: ore 18,00

**UFFICIO PARROCCHIALE**  
Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19  
Telefono: 02 474935 int.1  
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

**CENTRO ASCOLTO**  
Telefono: 02 474935 int.0  
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

**ORATORIO**  
Telefono: 02 474935 int.5

**PRATICHE INPS E FISCALI**  
Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.6

**PRATICHE DI LAVORO**  
Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

**CENTRO "LA PALMA"**  
Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

**SACERDOTI**  
**Don Ambrogio Basilico (Parroco)**  
Tel. 329 4042491 donambrogio@tiscali.it  
In S.Vito: Lunedì e Martedì dalle ore 14,30 alle 18,00  
Venerdì dalle ore 9,00 alle 12,00

**Don Benard Mumbi**  
Tel. 02 474935 int.3  
mumbiben84@gmail.com

**Francesco Prelz (Diacono)**  
francesco.prelz@gmail.com



**PARROCCHIA  
SANTO CURATO D'ARS**  
Largo Giambellino, 127 - 20146 Milano  
www.curatodars.it - Email: info@curatodars.it  
Telefono: 02 4223844  
IBAN Parrocchia: IT91X0306909606100000061178

**CELEBRAZIONI**  
SS. Messe Festive: ore 8,30 - 10,30  
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00  
SS. Messe Feriali: ore 8,30

**UFFICIO PARROCCHIALE**  
Lunedì, martedì, giovedì e venerdì:  
ore 10,30 - 12,30 / 17,00 - 19,00  
Mercoledì: ore 10,30 - 12,30  
Tel.: 02 4223844  
Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

**CENTRO ASCOLTO CARITAS**  
Telefono: 371 4788290  
IBAN Caritas Ars: IT16I0306909615100000001149

**REFERENTE PASTORALE**  
**Mitzi Mari** (Ausiliaria diocesana)  
Tel. 339 4956021 lamitzil@gmail.com

**SACERDOTI**  
**Don Ambrogio Basilico (Parroco)**  
Tel. 329 4042491 - donambrogio@tiscali.it  
In Ars: Lunedì dalle ore 8,00 alle 12,00  
Venerdì dalle ore 15,00 alle 19,00

**Don Aristide Fumagalli**  
Tel. 348 8831054  
aristidefumagalli@seminario.milano.it  
**Don Ambrogio Pisoni**  
apisoni@comunioneliberazione.org

**Pietro Farioli (Diacono)**  
pfarioli@gmail.com



**9 novembre  
2025**

**Giornata Diocesana Caritas  
Giornata mondiale  
dei poveri per la Diocesi di Milano**



# **Sinodalità e carità. Il servire che unisce.**

**Condividi e sostieni le opere segno sul territorio**



Arcidiocesi  
di Milano



Caritas  
Ambrosiana

[www.caritasambrosiana.it](http://www.caritasambrosiana.it)  
[www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)